



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 24 marzo 2016

INDICE

IFEL - ANCI

24/03/2016 La Stampa - Biella	7
Accorpamenti, è subito plebiscito "Sì ai maxi-Comuni e alle fusioni"	
24/03/2016 Il Messaggero - Ancona	8
Proteste e manifesti contro i tagli al Welfare	
24/03/2016 Il Gazzettino - Pordenone	9
Unioni, il Tar accorpa tutti i ricorsi	
24/03/2016 Il Mattino - Avellino	10
Servizi sociali, patto fra 29 Comuni	
24/03/2016 Gazzetta del Sud - Cosenza	11
Piano energetico nuovo di zecca	
24/03/2016 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Brindisi	12
«Il sipario per i lavoratori della Provincia si chiude nell'indifferenza totale»	
24/03/2016 Il Quotidiano del Sud - Calabria - Reggio Calabria	13
Mozione per ridurre la Tari	
24/03/2016 Quotidiano del Molise	14
Le novità della Legge di Stabilità ieri sul tavolo dell'Anci	

FINANZA LOCALE

24/03/2016 Il Sole 24 Ore	16
La ripresa accelera nelle città di provincia	
24/03/2016 Il Sole 24 Ore	18
Bonus del 65%, al via la cessione	
24/03/2016 Il Sole 24 Ore	19
Comuni, oggi l'intesa sui fondi: 50 milioni per limitare i «tagli»	
24/03/2016 ItaliaOggi	20
Condomini, il bonus è cedibile	
24/03/2016 ItaliaOggi	21
Beni tutelati, niente reclusione per i lavori non autorizzati	

24/03/2016 ItaliaOggi	22
Immobili Confindustria, aumento di capitale	
24/03/2016 ItaliaOggi	23
Enel porta la fibra in 224 città	
24/03/2016 ItaliaOggi	24
Capacità fiscale in discesa	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

24/03/2016 Corriere della Sera - Nazionale	26
Enel, per la banda larga 2,5 miliardi Open Fiber aperta a fondi e investitori	
24/03/2016 Il Sole 24 Ore	27
Prova d'esame per la Vigilanza Unica	
24/03/2016 Il Sole 24 Ore	29
Società protestate in calo ma resta il divario Nord-Sud	
24/03/2016 Il Sole 24 Ore	30
Mark up fuori dai costi infragruppo	
24/03/2016 Il Sole 24 Ore	31
Per il patent box arriva la proroga	
24/03/2016 Il Sole 24 Ore	32
La nota di accredito «taglia» il limite	
24/03/2016 Il Sole 24 Ore	33
Comunicazioni black list con soglia a 10mila euro	
24/03/2016 Il Sole 24 Ore	35
Pressing per la riforma della giustizia tributaria	
24/03/2016 Il Sole 24 Ore	36
Sabatini-ter, il 2 maggio via alle domande	
24/03/2016 Il Sole 24 Ore	37
Dimissioni, vale la data notificata al Cpi	
24/03/2016 Il Sole 24 Ore	38
Sostituti, c'è tempo per il domicilio web	
24/03/2016 Il Sole 24 Ore	39
Sanzioni omogenee per i lavori su beni di valore paesaggistico	

24/03/2016 La Repubblica - Nazionale	40
La password unica parte in salita	
24/03/2016 La Stampa - Nazionale	41
Canone Rai in bolletta, arriva il decreto Ecco chi non deve pagarlo e perché	
24/03/2016 La Stampa - Nazionale	43
Tutti i risparmi della fattura digitale	
24/03/2016 La Stampa - Torino	44
"Aziende, patto tra Milano e Torino per spingere l'Italia verso la ripresa"	
24/03/2016 La Stampa - Torino	46
Caccia a 250 mila evasori e a 400 milioni di bolli auto non pagati	
24/03/2016 MF - Nazionale	47
Dovrebbe essere la Bce ad attuare il Piano Juncker. Il Qe è poco efficace. Parola di Fazio	
24/03/2016 ItaliaOggi	48
Dimissioni su carta ko: unica modalità, quella telematica	
24/03/2016 ItaliaOggi	49
Patent box con proroga (e domanda via posta certificata)	
24/03/2016 ItaliaOggi	50
Il benefi cio va anche agli incapienti	
24/03/2016 ItaliaOggi	51
Sì alle modalità di riscossione del canone Rai	
24/03/2016 ItaliaOggi	52
Bilanci 2015, Rol estero al capolinea	
24/03/2016 ItaliaOggi	53
Redditometro per i beni ai soci	
24/03/2016 ItaliaOggi	54
Denunce penali, raddoppio a ruota	
24/03/2016 ItaliaOggi	55
Scuola, ai docenti precari pagamenti in 30 giorni	
24/03/2016 ItaliaOggi	56
Contributi, aziende alla cassa	
24/03/2016 Avvenire - Nazionale	58
Terzo settore, il voto slitta a dopo Pasqua	

24/03/2016 Il Fatto Quotidiano 60
Decreto banche, sì tra fiducia e proteste

24/03/2016 Famiglia Cristiana 61
RIAVERE I SOLDI DAL FISCO: ECCO COME FARE

24/03/2016 La Notizia Giornale 62
Cassa Depositi e Poltrone Giro di nomine nelle controllate

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

24/03/2016 Il Sole 24 Ore 65
Marche, 70 milioni alle aree in crisi

24/03/2016 La Stampa - Nazionale 67
Il grande patto tra Pizzarotti e il Pd Trionfa il "capitalismo municipale"

IFEL - ANCI

8 articoli

Accorpamenti, è subito plebiscito "Sì ai maxi-Comuni e alle fusioni"

stefano zavagli

Il Biellese ridotto a soli 7 comuni? Non è utopia, e una pattuglia di sindaci è disposta a sedersi a tavolino per rivedere gli assetti geografici del territorio. La proposta lanciata dalla senatrice Pd Nicoletta Favero è subito piaciuta agli amministratori. Da Gaglianico a Candelo, passando da Mongrando e il capoluogo, è praticamente un plebiscito: «Non c'è più tempo, e non abbiamo più forze, è giunto il momento di fonderci». Primo alleato

Il primo a sposare la causa della Favero è il sindaco di Biella Marco Cavicchioli, che presto si troverà sui banchi di palazzo Oropa a discutere la mozione sulla «Grande Biella» presentata da un gruppo di consiglieri Pd: «Sono in linea con la senatrice - spiega -. Questo è un tema in cui credo e che avevo già inserito nel mio programma elettorale». Ok all'incontro con il sindaco di Pesaro Matteo Ricci per provare a copiare il loro modello? «Sono favorevole a una tavola rotonda con il coinvolgimento di Ricci - annuncia Cavicchioli -, è evidente a tutti che dobbiamo unire le forze. Ora comincia la parte più difficile, ciascuno di noi sindaci deve capire con chi fondersi ed essere convinto che è un passaggio inevitabile». Gaglianico, alle porte del capoluogo, è prontissima ad essere annessa a Biella: «La città continua a perdere abitanti - dice il sindaco Paolo Maggia -, e così com'è non ha più senso. Sfido chiunque a dire dove inizia Biella e dove finisce Gaglianico; lo stesso vale per Occhieppo e Ponderano. Questa è la vera sfida del territorio per i prossimi mesi e anni: un capoluogo e comuni forti. Non ho intenzione di morire con la bandiera in mano e la terra bruciata attorno». Pure Mariella Biollino (Candelo) dice sì a prossimi accorpamenti: «In provincia di Saragozza, in Spagna, è già così: bisogna centralizzare qualunque tipo di servizio, lasciando solo il sindaco sul territorio, anche a titolo gratuito, e l'anagrafe come riferimento per i cittadini. Da sola Candelo non ce la fa più e la nuova Unione, così com'è strutturata, fatica a funzionare. Oggi siamo con i comuni di pianura, ma non escludo una Candelo unita a Biella». Toni Filoni, primo cittadino di Mongrando, immagina invece un comune unico per la Valle Elvo: «Se non ora, quando? Dovremo fare il più in fretta possibile - dice -, saremmo più agevolati a livello di patto di stabilità e ai tavoli istituzionali, dobbiamo crederci noi amministratori e convincere i cittadini che questa è la strada per garantire un livello elevato dei servizi». Al lavoro

Roberto Pella (Valdengo), è vicepresidente dell'Anci: «Stiamo lavorando col governo e proprio oggi avremo un tavolo con i ministri per poter fornire ai sindaci indicazioni utili. Ogni amministratore faccia la sua parte con un vademecum che gli sarà fornito entro tre mesi e faccia in tutta libertà le proprie scelte. Altrimenti a decidere saranno le Regioni. Appena Anci concluderà la trattativa col governo proporrò una riunione con tutti i sindaci del Biellese. Come in ogni matrimonio ci deve essere un periodo di fidanzamento, ma anche io approvo l'idea di setto o otto aree omogenee». BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Proteste e manifesti contro i tagli al Welfare

LA PROTESTA

Welfare: clima bollente tra proteste, fondi spariti e polemiche. Ieri al centro diurno per disabili "Colibrì" il sindaco Guido Castelli e l'assessore al sociale Donatella Ferretti hanno incontrato i rappresentanti delle famiglie dei ragazzi e gli esponenti di tante associazioni ascolane del mondo della disabilità. Alla fine dell'incontro Castelli e Ferretti hanno tirato fuori due cartelloni indirizzati alla Regione. «Luca torna a ragionare da sindaco almeno per la disabilità», è stato il messaggio di Castelli indirizzato al governatore Ceriscioli, mentre la Ferretti ha esposto un eloquente: «Io sto con i più deboli». Spunta fuori però il "giallo" della delibera regionale del 2014 (numero 1331) con cui la giunta Spacca ha varato le nuove tariffe per i servizi sociali. «È stata sottoscritta anche dall'Anci Marche (associazione dei Comuni) - afferma l'avvocato Augusto Eugeni, che intende creare un Comitato dei genitori degli utenti del Colibrì - che forse non ha saputo valutarne gli effetti. Non è stato un atto unilaterale della Regione, ma un accordo con enti e associazioni. Non so se dopo oltre un anno è possibile impugnarla. Nel caso del Colibrì gli aumenti sono dell'87%». «I Comuni - dice invece il sindaco - hanno firmato di fronte alla promessa della Regione di creare, contemporaneamente al rincaro delle tariffe, un fondo di solidarietà da 30 milioni di euro per finanziare gli interventi a favore dei soggetti più deboli e incapienti dal punto di vista economico. Ma il fondo fino ad ora è rimasto solo sulla carta e per questo, al di là del colore politico delle amministrazioni, chiediamo alla Regione di istituirlo». Proprio la "firma" dell'Anci Marche sull'atto potrebbe rendere meno efficace la protesta che il Comune di Ascoli intende portare avanti coinvolgendo le altre amministrazioni comunali marchigiane. Da parte loro, le associazioni dei disabili non vogliono la "sanitarizzazione" del sociale. «Significa tornare indietro di decenni e riaprire gli istituti - tuona Velia De Regis, presidente della consulta comunale della disabilità - Sono due cose diverse». «Il Comune non si lamenta solamente - dice l'assessore alle politiche sociali Ferretti - ma grazie a specifiche progettualità abbiamo ottenuto 100mila euro per le cure in casa dei disabili gravi».

Renato Pierantozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RIFORMA DIFFICILE Il presidente Zuballi fissa una maxi-udienza per il 26 maggio prossimo **Unioni, il Tar accorpa tutti i ricorsi**

Clamoroso colpo di scena ieri mattina al Tribunale amministrativo del Friuli Venezia Giulia nell'ambito della nuova udienza sul maxi ricorso anti Unioni territoriali. Il presidente del Collegio giudicante Umberto Zuballi ha fissato nel 26 maggio prossimo un'udienza straordinaria per discutere tutti i ricorsi pendenti (anche quelli contro i commissariamenti delle sei Uti che non hanno approvato lo statuto e l'atto costitutivo) e in quella data si deciderà.

Un punto a favore degli avvocati difensori che avevano chiesto un rinvio, al quale i legali della Regione si sono opposti, per un duplice motivo: «Sia alla luce dell'emendamento entrato in vigore il 16 marzo scorso attinente il taglio del fondo perequativo (contenuto al 7,5%) poiché - spiega Teresa Billiani - non abbiamo potuto depositare una memoria per valutare i contenuti della disposizione e poi per poter discutere il ricorso avente per oggetto la nomina dei commissari» che «violano per loro natura l'organo deputato ad assumere le decisioni». «I ricorrenti si lamentano della mancata adozione dei commissariamenti - ha replicato l'avvocato Massimo Luciani - considerandoli al contempo atti lesivi, non ci sono ragioni per il rinvio».

Una settantina gli amministratori locali presenti in udienza: «Uno scontro istituzionale di questo livello non si è mai visto - commenta Pietro Mauro Zanin, sindaco di Talmassons - è la prima volta nella storia che 56 Comuni vanno contro alla Regione arrogante che impone le sue scelte dall'alto».

Al tavolo politico, già convocato per il 29 marzo, i sindaci chiederanno alla Regione di posticipare dal 15 aprile al 15 giugno la data di entrata in vigore delle Uti. Forza Italia chiede che l'adozione degli Statuti venga spostata al 15 aprile, Ncd rilancia l'avvio delle Uti ad inizio 2017 mentre Lega Nord e FdI scrivono alla presidente Debora Serracchiani, all'assessore Paolo Panontin, capigruppo, Anci, Uncem e Cal per congelare i termini di costituzione delle Uti, devoluzione delle funzioni (primo luglio) e delle penalizzazioni per i ribelli. «La Giunta rischia di andare a sbattere - commenta Renzo Tondo (Ar) - si poteva evitare con il confronto democratico». Alla Regione, Zuballi ha chiesto come viene configurata la volontà comunale «in questo procedimento complesso» ma dovendo poi decidere sulla richiesta di rinvio, il quesito è rimasto sospeso nel vuoto. Secondo Zanin, «il presidente vuole sapere se sostituirsi ai Comuni sia una prevaricazione da parte della Regione». (((batice)))

Ariano Irpino I problemi del territorio

Servizi sociali, patto fra 29 Comuni

Pronto il protocollo d'intesa tra gli enti del Piano di zona per ottenere i fondi europei

ARIANO IRPINO. Vincenzo Grasso Proposito Gambacorta: «Pronti a presentare progetti validi per promuovere occupazione» Si va verso un protocollo di intesa tra i 29 comuni che rientrano nell'ambito del Piano di Zona Sociale per attingere insieme, con progetti credibili, ai fondi europei 2014-2020. Ovvero, verso una programmazione unitaria, per un'area vasta, comprendendo bene la necessità di non poter più deludere le attese della popolazione residente. Specie nel momento in cui molti centri si vanno spopolando e il territorio rischia di perdere altri servizi. Entro il mese di aprile dai comuni interessati all'area vasta dell'Arianese e dell'Ufita deve partire il segnale giusto (l'approvazione dell'intesa nei singoli consigli comunali) per rispondere all'invito lanciato dal Governatore De Luca per una immediata utilizzazione dei fondi europei. Insomma, nel seminario sui fondi europei 2014-2020 organizzato presso l'Auditorium Comunale di Ariano Irpino, sono emersi buoni propositi e tante proposte per accelerare i tempi e definire una strategia comune. In questa operazione c'è anche l'Anci che intende assistere i comuni interessati. «Dobbiamo recuperare qualche ritardo - ha spiegato Pasquale Granata, direttore regionale dell'Anci -; per questo motivo l'Anci mette a disposizione la sua struttura ed esperienza per i comuni affinché possano accettare la sfida lanciata dal Governatore De Luca che punta a finanziare una spesa di qualità, con l'utilizzo di fondi europei essenzialmente orientati allo sviluppo e alla creazione di posti di lavoro. Finora i comuni campani non hanno sempre saputo spendere i fondi europei, anche per l'incapacità a stare insieme. Ma in provincia di Avellino, per fortuna, c'è una buona tradizione. I comuni hanno di sicuro la consapevolezza di non poter più agire ognuno per proprio conto, ma di dover stare insieme. Ed allora lavoriamo per avere una linea unica, per puntare ai diversi campi di intervento individuati dagli amministratori locali, vale a dire per il sistema agroalimentare, la ricerca, lo sviluppo di alcuni centri come Biogem o simili, i giacimenti culturali, le eccellenze». Per Granata l'Anci indica e propone gli strumenti operativi, spetta poi ai comuni manifestare la propria disponibilità e capacità di operare in comune. D'altra parte questo territorio non ha altre alternative: o va unito o rischia di non cogliere alcun risultato, compromettendo ancora di più la situazione esistente, caratterizzata da un progressivo spopolamento, non solo in termini di abitanti, ma anche di servizi. Stessa preoccupazione è stata espressa dal sindaco di Ariano Irpino, Domenico Gambacorta, che ha, tuttavia, manifestato la convinzione della «buona volontà di tutti gli altri sindaci a stare insieme, a presentarsi con progetti validi al tavolo del Governo e della Regione, per favorire l'occupazione ed evitare un ulteriore degrado sociale e culturale dei territori». «Stiamo lavorando bene - ha proseguito -; anzi con celerità rispetto ad altre aree vaste della provincia». Puntare sullo sviluppo sostenibile è stato l'invito che il sindaco di Mirabella Eclano, Franco Capone, ha rivolto agli altri amministratori. «Finora abbiamo forse fatto di tutto - ha spiegato - per far allontanare da qui le nostre forze migliori, adesso dobbiamo puntare sulle nostre eccellenze per invertire la tendenza, anche perché i fondi ci sono davvero». «Facciamo rete e squadra ha ribadito il presidente della Comunità Montana dell'Ufita, Carmine Framiglietti -, ma badando ai veri interessi locali. Le infrastrutture, Alta Capacità, viabilità, piattaforma logistica, devono ovviamente accompagnare il processo di crescita immaginato». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Verso le elezioni di Rossano

Piano energetico nuovo di zecca

Tonino Caracciolo in vista del voto lancia la proposta

Anna Russo ROSSANO Un Piano energetico comunale per avere un quadro completo dei consumi che consenta di individuare le azioni specifiche per ottenere un aumento di servizio e una riduzione dei costi. È questa l'idea che lancia Rossano Futura che sostiene la candidatura a sindaco di Tonino Caracciolo. E nell'ottica di far diventare Rossano una città "green e smart", partendo dal settore dell'energia, Rossano futura lancia anche l'idea di stilare il Piano d'Azione (Paes) anche per intercettare fondi comunitari diretti; aderire al protocollo Adap relativo all'adattamento climatico, al fine di monitorare gli effetti sul territorio; recuperare biomasse attraverso la pulizia e la prevenzione degli incendi per la produzione di energia elettrica, aderire all'osservatorio delle smart city Anci per digitalizzare la Pubblica Amministrazione, creare start-up e ridurre sostanzialmente i costi: efficientare le reti comunali a partire da quella delle telecomunicazione e dalla rete idrica. «Il Comune di Rossano, che conta 38 mila abitanti, ha perduto negli ultimi anni almeno 15-20 milioni di euro - dichiara Caracciolo - a causa della sua inerzia nell'utilizzazione dei fondi Comunitari destinati alla produzione di energie pulite e al risparmio energetico, mentre Longobucco, Comune di circa 4 mila abitanti, ha avuto finanziamenti per oltre 12 milioni di euro». «Rossano solo con l'efficientamento della pubblica illuminazione - continua il candidato a sindaco - potrebbe risparmiare un 10-15 % della spesa elettrica imputabile all'illuminazione, recuperando circa 300mila euro all'anno. La stessa cosa potrebbe essere fatta sui tanti impianti di pompaggio e sollevamento, recuperando un ulteriore 15% e sull'illuminazione interna degli edifici comunali a partire dalle scuole». 3

ASSEMBLEA ENNESIMO GRIDO D'ALLARME DEI DIPENDENTI

«Il sipario per i lavoratori della Provincia si chiude nell'indifferenza totale»

I Con all'ordine del giorno "Il Portale della Mobilità per il riordino delle Province, così come previsto dalla Legge Del Rio", si è tenuta ieri l'assemblea dei lavoratori della Provincia di Brindisi, convocata dalla Fp-Cgil con l'adesione della Uil-Fpl. «Numerosa e sentita - riporta una nota - la partecipazione dei lavoratori. La prima parte è stata dedicata a fornire puntuali istruzioni per l'uso del portale nonché le informazioni circa i posti disponibili ad oggi (manca circa il 50% dei posti necessari per il riassorbimento dei "s o p r a n n u m e r a r i "). Nella seconda parte si è approfondito l'aspetto politico-sindacale, evidenziando che la Legge Del Rio era finalizzata alla riorganizzazione degli Enti Territoriali per assicurare ai cittadini migliori servizi a fronte di una migliore gestione delle risorse umane ed economiche, ma poi è stata stravolta dal Governo Renzi e, a livello regionale, dalla strumentale indifferenza del Governo Vendola prima ed Emiliano dopo, con il tacito assenso dei rappresentanti istituzionali (consiglieri regionali brindisini), Upi, Anci e altri. Nello specifico del nostro territorio, non possiamo non evidenziare il mancata spirito d'iniziativa del nostro presidente, l'inesistenza politica del Consiglio Provinciale, la latitanza dell'Assemblea dei sindaci. Eppure siamo stati la prima Provincia del sud a lanciare l'allarme nel novembre 2014, a scioperare il 4 dicembre e ad occupare la sede dell'Ente il 19 dicembre sino ai primi di gennaio 2015». Tra qualche giorno, in ogni caso, si aprirà il portale della collocazione, anche coatta: «Per i dipendenti della Provincia - si chiarisce - si possono superare anche i 50 km dalla residenza previsti per tutto il comparto pubblico. Lascia tanta amarezza il comunicato della Rsu del Liceo Fermi che tra i punti qualificanti della propria vertenza rivendica la chiusura della scuola a qualunque professionalità delle Province. Si continuano ad alzare muri e non ci si è accorti che ormai il sipario si sta per chiudere».

MELITO PORTO SALVO La motivazione: «Già versato un milione»

Mozione per ridurre la Tari

I consiglieri Minniti e Iaria chiedono l'abbattimento del 30%

di MARIA MANTI © RIPRODUZIONE RISERVATA MELITO PORTO SALVO - I consiglieri comunali Carmelo Minniti ed Antonina Iaria del gruppo "una città da #cambiare" hanno depositato, circa una settimana fa, una mozione tesa all'abbattimento della tariffa Tari 2016 di almeno il 30%. Una richiesta che nasce dalla constatazione che i versamenti dei cittadini effettuati per la tassa sui rifiuti nell'anno 2015 hanno superato le spese di un milione di euro. «Gli incassi per lo stesso anno - spiegano Minniti e Iaria - sono stati complessivamente di circa due milioni e 500 mila euro a fronte di tutte le spese (di 1.294.298,18), imputate per tale servizio (compresi gli oneri di discarica 2013 e le spese per la ditta Avr subentrata alla precedente per gli ultimi tre mesi dell'anno). «C'è da considerare inoltre - rimarkano che la commissione straordinaria aveva bandito la gara per il servizio di igiene urbana "porta a porta" con la riduzione dell'importo del precedente appalto di oltre 300.000 euro annui al quale va aggiunto anche l'ulteriore ribasso della ditta aggiudicataria». «Tutta una serie di situazioni - aggiungo no ancora - che ci portano a chiedere all'intero consiglio comunale di esprimersi in maniera favorevole, affinché le somme eccedenti dovute ai versamenti dei cittadini per la Tari 2015 vengano utilizzate in acconto alle tariffe che dovranno essere determinate per l'anno 2016 riducendo le nuove tariffe di almeno il 30% di quelle in uso nell'anno precedente». Perché - concludo no infine - nel caso in cui i risparmi realizzati sull'importo versato dai cittadini (1.121.369,62 euro di cui almeno 374.275,14 per il solo 2015) fosse stato utilizzato per altri fini, sarebbe giusto sapere la specifica delle spese effettivamente sostenute con l'importo distratto e le cause che ne hanno determinato tale importante decisione». L'ennesima proposta quella dei consiglieri di minoranza che si aggiunge a quelle dei mesi che hanno riguardato, gli uffici del giudice di pace; "nonno vigile"; sul cdc rae e sottoscrizione dell'accordo anci. Cdc, tutte respinte dalla compagine guidata dal sindaco Giuseppe Salvatore Meduri. Una delle richieste che dovrà essere discussa a breve (entro il 25 marzo è quella sull'istituzione del consiglio comunale dei ragazzi) perché come da regolamento dovrà essere trattata al primo consiglio comunale e comunque entro 30 giorni. «Si tratta di un organo - hanno più volte rimarcato i proponenti - nelle cui competenze rientrano la scuola, l'ambiente; il tempo libero; lo sport; la cultura; la solidarietà ed i servizi sociali, che può essere promotore di iniziative e progetti da sviluppare in modo autonomo. A tale scopo ricerca la collaborazione dell'istituzione scolastica e delle associazioni che operano sul territorio e dovrà riunirsi almeno tre volte l'anno presso la sede consiliare del comune».

Foto: Carmelo Minniti e, a lato, Antonina Iaria

Le novità della Legge di Stabilità ieri sul tavolo dell'Anci

CAMPOBASSO. La legge di Stabilità 2016 prevede importanti novità per la finanza degli Enti locali territoriali e, in particolare, l'abolizione di Imu e Tasi sulla prima casa e del superamento del Patto di stabilità recentemente sostituito dal saldo di competenza rafforzato a zero. Se ne è discusso ieri a Palazzo Vitale a Campobasso nel corso dell'incontro di formazione "Legge di stabilità 2016, risultati raggiunti e problemi aperti" organizzato dall'Anci. "Stiamo subendo tagli da parte dello Stato ed ogni anno siamo costretti a rispettare vincoli quasi impossibili - ha dichiarato Pompilio Sciulli, presidente dell'Anci Molise - con grande entusiasmo apprendiamo che questo fondo di solidarietà non si ridurrà ulteriormente". Nell'interno del documento finanziario si spiega la politica di bilancio per l'anno in corso e per quelli futuri definendo le riforme essenziali e strutturali che serviranno a far crescere i Comuni sia dal punto di vista economico che normativo. La legge finanziaria stabilisce infatti una serie di agevolazioni mirate allo sviluppo dell'occupazione e dell'economia. "Chiediamo al Governo che i Comuni virtuosi vengano premiati con nuovi trasferimenti aggiuntivi - ha continuato Sciulli - È necessario poi lasciare liberi i sindaci di poter decidere sempre nel rispetto che la legge finanziaria imporrà. Solo in questo modo sarà possibile raggiungere gli obiettivi".

FINANZA LOCALE

8 articoli

osservatorio nomisma

La ripresa accelera nelle città di provincia

Compravendite in rialzo (+9,2%) e prezzi (-2%) che calano meno rispetto ai grandi centri. Acquisti assistiti da mutuo al 70%

Emiliano Sgambato

La ripresa del mercato immobiliare si consolida anche se rimane su ritmi blandi. Ed è sempre più tangibile anche nelle città di provincia, che stanno percorrendo - e, per certi versi, anche con maggior vigore - la strada già imboccata dalle aree metropolitane. All'aumento delle compravendite (+9,2%) si affiancano infatti indicatori significativi come la frenata del calo dei prezzi (-2%), la diminuzione dei tempi di vendita (8,7 mesi contro quasi dieci di un anno fa) e la stabilizzazione degli sconti in fase di trattativa (attorno al 17%). Si tratta di trend che dovrebbero consolidarsi nell'anno in corso, almeno a stare alle previsioni degli operatori: il saldo tra sentiment positivo e negativo si aggira attorno al 40% sia per quanto riguarda la domanda, sia per le transazioni previste. Saldo che si rivela molto più marcato di quello rilevato per i grandi centri. Le transazioni residenziali concluse nelle 13 "città intermedie" monitorate dall'Osservatorio Nomisma - presentato ieri agli operatori - sono aumentate nel 2015 del 9,2%, contro il +6,5% nazionale e il +6% delle aree metropolitane (fonte agenzia delle Entrate). Quest'ultimo dato deve però tener conto del livello più elevato di partenza maturato nel 2014: le prime 8 città italiane potevano infatti allora già contare su una crescita del 9,2% annuo, dato che scendeva al 7,4% considerando tutti i capoluoghi di provincia, e fino al +3,6% nazionale. A guidare la classifica annuale della crescita degli scambi è Ancona con il +20%, seguita da Salerno (+18%), mentre Parma (-1,2%) si distingue in negativo con il solo valore sottozero (vedi grafico a lato). Sul fronte dei prezzi, nell'ultimo anno la discesa media nelle 13 città è stata 2% per l'usato e dell'1,5% per il nuovo: cali più contenuti rispetto a quelli delle 13 aree metropolitane, che, sempre secondo Nomisma, si attestano rispettivamente al -2,5% e -2,1%. Anche considerando l'intero periodo della crisi (dal 2008), la discesa dei valori è stata più contenuta nei centri intermedi: il 20,5% contro il 22,6%, limitandosi al solo usato. «Non si può però non tenere conto - commenta Elena Molignoni, coordinatrice dell'Osservatorio - che nel periodo di crescita dal 1997 al 2008 gli apprezzamenti nelle grandi aree sono stati ben maggiori (108% contro l'81%, ndr). Così come è difficile, in un mercato in fase di transizione e recupero, trovare un tendenza omogenea che leghi nello stesso modo la variabile prezzo con il numero di compravendite». A Brescia, ad esempio - uno dei mercati più vivaci secondo l'Osservatorio - c'è stato il calo più alto delle quotazioni (-4,3%), ma il saldo degli acquisti si ferma +14%; a Trieste invece una crescita del 17% corrisponde a un calo dei valori del solo 0,8%. Da segnalare anche la tenuta dei prezzi a Perugia (-0,2%) e Novara (-0,6%). Un altro aspetto in cui la provincia batte la metropoli, con un distacco di circa 10 punti, è l'aumento delle compravendite assistite da mutuo, che si attesta attorno al 70% (affari conclusi attraverso agenzia). «A livello nazionale le compravendite senza mutuo - commenta Luca Dondi, consigliere delegato di Nomisma - sono praticamente pari a quelle dello scorso anno, segno che la crescita è dovuta soprattutto al soddisfacimento della domanda di prima casa o al mercato di sostituzione, dove ci sono ancora ampi margini di sviluppo, rispetto a quello di investimento». Si conferma quindi cruciale per il consolidamento della ripresa il ruolo del credito, campo in cui è vietato abbassare la guardia nonostante i tassi ai minimi e la crescita delle stipule: «In assenza di una componente reddituale o patrimoniale affidabile - si legge nel report - non è pensabile superare il vaglio degli uffici crediti. Non deve trarre in inganno l'autentico boom delle erogazioni (+61,6% su base annua), la cui dinamica risulta pesantemente condizionata dalle surroghe, che solo una lettura superficiale o interessata tende a sottodimensionare se non addirittura ad omettere».

Tredici capoluoghi a confronto 9,5 9,5 10 9,0 8,0 9,5 9,0 8,5 8,5 7,0 9,0 7,5 8,5 8,7 959 835 832 MEDIA
PARMA 19,0% 18,0% 19,5% 17,5% 18,0% 16,5% 15,5% 16,0% 17,5% 18,5% 20,0% 16,0% 17,0% 17,6%

1.169 1.192 1.275 1.358 1.391 1.465 1.474 1.475 1.614 1.602 1.659 1.773 2.246 -2,6% -1,7% -4,3% -2,7%
-3,0% -1,4% -0,6% -1,0% -0,2% -2,9% -1,8% -0,8% -2,5% -2,0% 1.260 1.729 1.404 1.587 1.621 2.026
1.298 1.002 1.329 2.220 2.425 19.569 20,3% 9,4% 14,0% 11,7% 5,0% 6,9% 4,7% -1,2% 10,0% 18,0%
8,1% 17,3% 6,2% 9,2% BRESCIA TRIESTE PERUGIA VERONA ANCONA LIVORNO MESSINA
MODENA NOVARA SALERNO BERGAMO TARANTO fonte: Nomisma Sconto medio Tempi vendita
(mesi) Compravendite 2015 Var. annua Prezzo usato (euro/mq) Var. annua Il trend delle principali variabili
del mercato residenziale a inizio 2016

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Condominio. La norma della legge di Stabilità sulla riqualificazione energetica resta comunque complicata e poco appetibile

Bonus del 65%, al via la cessione

Firmato il provvedimento direttoriale, i fornitori useranno il credito in 10 rate annuali
Saverio Fossati

Da oggi i condòmini meno abbienti possono cercare di utilizzare il bonus Irpef del 65% per le spese di riqualificazione energetica. L'atteso provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate, indispensabile tassello per dar corpo all'articolo 1, comma 74 della legge di Stabilità (208/2015), è stato siglato il 22 marzo (con 21 giorni di ritardo rispetto a quanto imposto dalla legge) e diffuso ieri dall'Agenzia. Di fatto, come anticipato dal Sole 24 Ore del 17 e del 22 marzo, si tratta di un provvedimento che non interviene (come del resto non potrebbe) sugli equivoci che il testo della legge ha suscitato. La legge, in sostanza, si limita ad autorizzare i condòmini incapienti (che cioè non hanno un reddito abbastanza alto da pagare Irpef) a cedere la loro detrazione, che altrimenti andrebbe perduta. Lo scopo è quello di riparare un'ingiustizia e spingere quei condòmini a votare in assemblea dei lavori importanti, che a loro sarebbero costati assai più cari in quanto impossibilitati a beneficiare della detrazione. Il provvedimento (prot. 434343 del 22 marzo 2016) stabilisce che: i condòmini "incapienti" sono i pensionati che hanno un reddito lordo annuo 2015 non superiore a 8 mila euro, al netto dell'abitazione principale e di eventuali terreni (sino a 185,92 euro di rendita), e i lavoratori dipendenti sino a 8 mila euro che beneficiano di una detrazione che assorbe tutta l'Irpef dovuta. r Questi potranno cedere ai fornitori delle opere e dei servizi usati per la riqualificazione energetica la loro quota di detrazione (il 65% delle spese loro attribuite in base alla tabella millesimale). In cambio i fornitori praticheranno uno sconto sulla fattura per un importo (trattabile) che al massimo potrà essere del 65% dell'importo. I fornitori potranno poi utilizzare in 10 rate annuali il credito, compensandolo nel modello F24 con i loro debiti fiscali e previdenziali. La scelta di cedere il credito deve risultare dalla delibera assembleare che approva gli interventi oppure può essere comunicata al condominio che la inoltra ai fornitori. I fornitori, a loro volta, devono comunicare al condominio l'avvenuta accettazione del credito a titolo di pagamento di parte del corrispettivo per i beni ceduti e le attività prestate. t Il condominio, a sua volta (o meglio l'amministratore pro tempore se esistente, altrimenti l'onere ricadrà su uno qualunque dei condòmini solidalmente), deve comunicare, entro il 31 marzo 2017, alle Entrate (tramite Entrate o Fisconline o intermediari abilitati) una serie di dati (la spesa sostenuta nel 2016, l'elenco dei bonifici, il codice fiscale dei condòmini che hanno ceduto il credito e il relativo importo, il codice fiscale dei fornitori cessionari del credito e l'importo totale del credito ceduto a ciascuno di loro). La mancata comunicazione implica la perdita del credito fiscale. Il condominio, inoltre, è tenuto a comunicare ai fornitori l'avvenuto invio della comunicazione all'agenzia delle Entrate. u Se nel corso dei controlli verrà accertato che il credito (o il suo utilizzo da parte dei fornitori) non spetta, sarà recuperato con sanzioni e interessi. Insomma, non lo si può definire un provvedimento all'insegna della semplicità. L'Agenzia istituirà il codice tributo per l'uso del credito d'imposta da indicare nell'F24. Per Antonio Misiani (che con Ermete Realacci ed Enrico Borghi aveva introdotto la norma nella legge di Stabilità e ha sollecitato più volte il provvedimento delle Entrate), «Avviare un ciclo di investimenti finalizzati al risparmio energetico avrebbe effetti molto importanti dal punto di vista ambientale ma anche economico, contribuendo al rilancio dell'attività edilizia». E si è impegnato ad aggiungere un altro tassello normativo: la cessione del credito da parte delle imprese a intermediari finanziari (per ottenere subito l'importo) e la proroga oltre il 2016.

Enti locali. Atteso in conferenza Stato-Città l'accordo sui meccanismi di distribuzione dei 7 miliardi per i sindaci MILANO

Comuni, oggi l'intesa sui fondi: 50 milioni per limitare i «tagli»

IL «BONUS» Il cuscinetto sarà destinato alle amministrazioni più colpite dall'aumento della quota misurata sui fabbisogni standard
Gianni Trovati

Sarà intorno ai 50 milioni la dote del nuovo «cuscinetto» per evitare che i nuovi meccanismi di distribuzione del fondo di solidarietà produca sorprese troppo negative ai bilanci dei Comuni. I provvedimenti sui fondi 2016 sono attesi oggi alla Conferenza Stato-Città dove, dopo il primo confronto avvenuto la scorsa settimana, dovrebbe arrivare l'intesa definitiva. In ballo ci sono circa 7 miliardi di euro, divisi in più capitoli: 3.767 milioni servono a rimborsare i sindaci dei tagli Imu-Tasi previsti dalla manovra (altri 155 riguardano la questione specifica degli imbullonati, ma in questo caso tutto dipenderà dalle richieste di revisione delle rendite che saranno presentate dalle imprese), 2.768,8 rappresentano il fondo di solidarietà "tradizionale", e il pacchetto si completa con i 390 milioni del «fondo Ta-si», per i Comuni che a suo tempo avevano alzato sopra i livelli standard l'aliquota Imu sulle abitazioni principali poi abolita, e altri 80 sono riservati ai sindaci in situazione opposta, che hanno abbassato o azzerato la Tasi sull'abitazione principale. I rimborsi Imu-Tasi nascono per garantire a tutti lo stesso livello di entrate effettive dell'anno scorso, quindi interessare di più le amministrazioni sono gli altri capitoli, quelli in cui si nascondono le novità che possono impattare sulle risorse a disposizione in vista dei preventivi di quest'anno da chiudere entro il 30 aprile. I fattori in gioco sono essenzialmente due: l'aggiornamento delle capacità fiscali e dei fabbisogni standard, che tengono conto dell'evoluzione delle regole tributarie e dei cambiamenti di contesto (popolazione, fruitori dei servizi e così via), e l'aumento progressivo della quota di fondo di solidarietà legata a questi standard, che era del 20% nel 2015, sale al 30% quest'anno, al 40% il prossimo e al 55% dal 2018. Proprio da qui arriva l'esigenza del cuscinetto, per aiutare i Comuni più colpiti dal nuovo regime e rendere strutturale quella che lo scorso anno fu un faticoso rimedio ex-post a favore di 2 mila Comuni medio-piccoli. Anche quest'anno la platea sarà analoga, con l'aggiunta di qualche ente più grande perché non sarà confermata la soglia che limitava l'aiuto ai centri fino a 60 mila abitanti, e otterrà un «bonus» proporzionale al colpo subito per effetto dell'abbandono progressivo dai criteri storici: il termine di paragone è rappresentato dalle risorse standard 2014 (Imu al netto della quota che alimenta il fondo, Tasi, entrambe ad aliquota standard, e fondo di solidarietà assegnato), e l'aiuto scatterà quest'anno per chi subisce un taglio superiore a una soglia intorno all'1,9 per cento. Anche questo meccanismo avrà in larga parte un funzionamento solidale: circa 20 milioni arriveranno infatti da una sessantina di Comuni "fortunati", cioè dagli enti più beneficiati (l'1% del totale, fra questi c'è Roma) dai nuovi meccanismi di calcolo, un'altra ventina di milioni saranno stralciati dal fondo per i Comuni con Tasi bassa o assente, perché per assegnare anche a questi enti una somma pari al gettito ad aliquota standard non serviranno tutti gli 80 milioni messi a disposizione dalla manovra, e con gli altri accantonamenti la dote del cuscinetto si attesterà vicino a 50 milioni: pochi a livello complessivo, ma vitali per molte degli enti interessati.

Foto: gianni.trovati@ilsole24ore.com

Condomini, il bonus è cedibile

Al via le detrazioni fiscali del 65% per le opere di risparmio energetico. Chi ha redditi bassi potrà cedere il credito d'imposta all'impresa che fa i lavori
CINZIA DE STEFANIS

Bonus fiscale sulla riqualificazione dei condomini anche per gli incapienti. Chi, avendo un reddito basso e quindi un'imposta netta pari a zero per il 2015, non riuscirebbe in condizioni normali a fruire della detrazione del 65% per le opere «green» realizzate sulle parti comuni degli edifici, potrà cedere il credito all'impresa che esegue lavori di risparmio energetico. Intanto l'Enea ha reso disponibile il sito per inviare la documentazione. servizi a pag. 28 Tutto pronto per la detrazione del 65% per i lavori di riqualificazione energetica degli immobili. Dal 22 marzo è infatti attivo sul sito dell'Enea il portale <http://finanziaria2016.enea.it/> per usufruire benefici, trasmettendo la documentazione tecnica per fruire della detrazione per i lavori di risparmio energetico conclusi nel 2016. L'Enea precisa che «attualmente il sito non può accettare l'inserimento di documentazione relativa agli interventi di building automation (dispositivi multimediali per il controllo da remoto degli impianti), poiché siamo in attesa di indicazioni operative da parte dei ministeri e degli enti preposti». Resterà attivo anche il sito relativo all'anno fiscale 2015 (disponibile all'indirizzo <http://finanziaria2015.enea.it/>), per consentire sia l'invio delle ultime pratiche relative al 2015 sia le eventuali modifiche di quanto già precedentemente trasmesso. Fino al 31 dicembre 2016 è possibile usufruire delle detrazioni fiscali del 65% per gli interventi di riqualificazione energetica degli edifici esistenti: con la legge di Stabilità 2016 (legge 28 dicembre 2015, n. 208) sono state prorogate fino a tale data sia la detrazione fiscale del 65% per gli interventi di efficientamento energetico e di adeguamento antisismico degli edifici, sia la detrazione del 50% per le ristrutturazioni edilizie. L'agevolazione consiste in una detrazione dall'Irpef o dall'Ires ed è concessa quando si eseguono interventi che aumentano il livello di efficienza energetica degli edifici esistenti. In particolare, la detrazione, che è pari al 65% per le spese sostenute dal 6 giugno 2013 al 31 dicembre 2016, è riconosciuta se le spese sono state sostenute per la riduzione del fabbisogno energetico per il riscaldamento, il miglioramento termico dell'edificio (coibentazioni - pavimenti - finestre, comprensive di infissi), l'installazione di pannelli solari e la sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale. Dal 1° gennaio 2017 il beneficio sarà del 36%, cioè quello ordinariamente previsto per i lavori di ristrutturazione edilizia. Con la legge di Stabilità 2016 l'agevolazione è prevista anche per l'acquisto, l'installazione e la messa in opera di dispositivi multimediali per il controllo da remoto degli impianti di riscaldamento o produzione di acqua calda o di climatizzazione delle unità abitative, volti ad aumentare la consapevolezza dei consumi energetici da parte degli utenti e a garantire un funzionamento efficiente degli impianti. © Riproduzione riservata

CORTE COSTITUZIONALE

Beni tutelati, niente reclusione per i lavori non autorizzati

FRANCESCO CERISANO

a pag. 34 Niente più reclusione da uno a quattro anni per chi senza autorizzazione esegua lavori su immobili o aree dichiarati di notevole interesse pubblico con provvedimento ad hoc o tutelati per legge. Queste fattispecie delittuose, previste dal Codice dei beni culturali e del paesaggio (art. 181, comma 1-bis, lettere a) e b) del dlgs 42/2004), vengono cancellate e assorbite nella generica condotta di chi, senza autorizzazione o in difformità di essa, esegue lavori di qualsiasi genere su beni paesaggistici. Una condotta, quest'ultima, prevista dal comma 1 dell'art. 181 e di natura contravvenzionale, quindi punita con l'arresto fino a due anni e l'ammenda da 30.986 a 103.290 euro. La reclusione resta prevista solo per l'ipotesi in cui i lavori realizzino opere di notevole impatto volumetrico (aumento di volumetria superiore al 30%, ampliamento superiore a 750 metri cubi o nuova costruzione con volumetria superiore ai 1.000 metri cubi). Con la sentenza n. 56/2016, depositata ieri in cancelleria, la Corte costituzionale ha riscritto completamente la disciplina dei reati incidenti su beni paesaggistici, dando ragione al Tribunale di Verona che aveva sollevato la questione di legittimità dell'art. 181, comma 1-bis, lettera a) del dlgs 42/2004 per violazione degli artt. 3 e 27 della Carta. Il giudice rimettente ha chiamato in causa la Consulta ritenendo la norma censurata (comma 1-bis) viziata da irragionevolezza, visto che puniva la condotta di chi realizza senza autorizzazione lavori su immobili o aree, dichiarati di interesse pubblico con provvedimento, in modo più severo (reclusione fino a quattro anni) rispetto alla generica condotta (comma 1) di chi senza autorizzazione o in difformità di essa, esegue lavori di qualsiasi genere su beni paesaggistici che invece costituisce una semplice contravvenzione. Le condotte incidenti su beni vincolati per effetto di un provvedimento, osservava il Tribunale di Verona, erano confinate come delitto e per di più non godevano delle ipotesi di non punibilità o estinzione, previste invece per gli autori dei reati di cui al comma 1 nell'ipotesi di accertamento di compatibilità paesaggistica o di rimessione in pristino da parte del trasgressore prima della decisione dell'autorità amministrativa e comunque prima della condanna. Così delineata, dunque, la condotta di cui al comma 1-bis avrebbe violato l'art. 27 Cost. «rendendo la pena ingiusta e quindi priva della sua finalità rieducativa». Nella sentenza redatta dal giudice Giancarlo Coraggio, la Corte ha dovuto riconoscere i vizi della normativa, definita «ondivaga e non giustificata né da sopravvenienze fattuali né dal mutare degli indirizzi culturali di fondo». E già questo, ammette la Consulta, «è sintomo di irragionevolezza della disciplina». Una irragionevolezza che si manifesta nella «rilevantissima disparità tanto nella confinazione dei reati (nel primo caso delitto, nel secondo contravvenzione) quanto nel trattamento sanzionatorio, in relazione sia alla entità della pena che alla disciplina delle cause di non punibilità ed estinzione del reato». Per questo la Corte ha deciso di ricondurre le condotte incidenti su «beni provvedimentali» alla fattispecie del comma 1, salvo che, «al pari delle condotte incidenti sui beni tutelati per legge, si concretizzino nella realizzazione di lavori che comportino il superamento di soglie volumetriche». Tribunale di Orvieto. Con una sentenza anch'essa redatta dal giudice Giancarlo Coraggio (n. 59/2016) la Consulta ha dichiarato in parte inammissibile e in parte non fondata la questione di legittimità costituzionale relativa alla soppressione del Tribunale ordinario di Orvieto. © Riproduzione riservata

CARTA CANTA

Immobili Confindustria, aumento di capitale

ANDREA GIACOBINO

Nel bel mezzo della partita per il rinnovo della presidenza di Confindustria l'associazione presieduta da Giorgio Squinzi mette mano al portafoglio. Qualche giorno fa, infatti, a Roma davanti al notaio Barbara Galea si è svolta un'assemblea straordinaria di Aedificatio, interamente controllata da Confindustria e presieduta da Antonella Mansi, ex presidente di Fondazione Mps. L'assemblea, guidata dall'amministratore delegato Giancarlo Coccia, ha deliberato con voto dell'unico socio un aumento di capitale da 16,5 a 18,5 milioni di euro «per aumentare i mezzi propri della società al fine di incrementarne la struttura patrimoniale». Dentro Aedificatio ci sono asset immobiliari in carico per oltre 127 milioni, secondo un valore riconfermato da una perizia recente. La parte preponderante spetta allo stabile di viale dell'Astronomia, sede di Confindustria, il cui valore è di circa 80 milioni. Accanto all'immobile in questione ci sono anche 25,1 milioni in terreni. Sempre a Roma, poi, Aedificatio possiede la foresteria di via Veneto, utilizzata dai vertici di Confindustria per gli incontri istituzionali. Il suo valore di carico è di 7,1 milioni con l'aggiunta di 5,3 milioni di terreni. Infine c'è lo stabile a Bruxelles, in avenue Joyeuse Entrée, acquistato dagli industriali nel 2008 come presidio accanto alle istituzioni comunitarie: è un immobile da 4 milioni, con un milione di terreni, gravato da ipoteca per 1,1 milioni a garanzia di un mutuo erogato da Mps Belgio. Il bilancio 2014 di Aedificatio si è chiuso con un passivo di oltre 781 mila euro dopo che l'anno prima era andato in rosso per 826 mila euro: il conto economico del mattone di Squinzi è stato appesantito dal pagamento dell'Imu e di altre tasse. © Riproduzione riservata

Il cda ha dato via libera al piano di sviluppo nazionale della banda ultralarga

Enel porta la fibra in 224 città

Previsti investimenti gradualmente per 2,5 miliardi di euro

Via libera dal cda di Enel al piano strategico di Enel Open Fiber (Eof), la società costituita in dicembre per realizzare e gestire infrastrutture in fibra ottica a banda ultralarga sul territorio nazionale. Il progetto prevede che Eof realizzi, attraverso varie fasi, la rete di tlc in fibra ottica in 224 città italiane nelle aree a successo di mercato. La struttura sarà creata interamente in fibra ottica fino a casa del cliente, in modalità FttH (Fiber to the home). Nei primi anni è prevista la copertura ad altissima velocità di circa 7,5 milioni di case. Sono previsti investimenti da approvare gradualmente, per circa 2,5 miliardi di euro, dedicati allo sviluppo della rete, che è aperta alla partecipazione di altri investitori. Enel Open Fiber agirà come operatore wholesale only, cioè come soggetto operante esclusivamente nel mercato all'ingrosso, che realizza l'infrastruttura per altri operatori autorizzati. Il board di Enel ha inoltre condiviso la lettera di intenti tra Eof, Vodafone e Wind che è finalizzata a definire una partnership strategica e commerciale. Eof rimane comunque aperta alla collaborazione commerciale con tutti gli operatori retail che intendano attivare i propri clienti sulla nuova rete della società. «La definizione del piano strategico di Enel Open Fiber è un importante passo avanti per la realizzazione degli obiettivi previsti dall'Agenda digitale europea e dalla Strategia italiana per la banda ultralarga», ha commentato l'a.d. di Enel, Francesco Starace. «Passare la fibra attraverso la nostra rete elettrica, che arriva nelle aziende e nelle case di 32 milioni di italiani, consente una copertura capillare del territorio nazionale a costi competitivi». Starace ha precisato che Enel Open Fiber «si sta muovendo sulle aree di mercato A e B perché in quelle C e D (a fallimento di mercato, ndr) il governo lancerà gare competitive per la realizzazione della rete». Su queste aree «stiamo aspettando che Infratel pubblichi il bando: dovrebbe avvenire a maggio. Parteciperemo alle gare». Secondo il numero uno di Enel, chiunque voglia realizzare il piano «senza la nostra rete, probabilmente spenderà 3 miliardi senza pensare ai contatori». Si sono poi accese polemiche per la dichiarazione di Starace sulle mille città cablate di Telecom, che rappresentano «più una dichiarazione d'intenti che un piano dettagliato». Pronta la replica di Telecom: le mille città, «come dichiarato dal presidente Giuseppe Recchi, non sono un annuncio, ma quelle già effettivamente cablate in fibra ottica dal gruppo telefonico». © Riproduzione riservata

Foto: Francesco Starace

PER I COMUNI

Capacità fiscale in discesa

La capacità fiscale dei comuni delle regioni a statuto ordinario è diminuita dell'1,7% tra il 2015 e il 2016, passando da 30,593 miliardi di euro nel 2015 a 30,068 miliardi nel 2016. La flessione più consistente riguarda la Tasi (-45,4%) ed è dovuta all'esenzione delle abitazioni principali non di lusso prevista dalla legge di stabilità 2016. Anche la componente Imu è diminuita (meno 1,2%) a seguito dell'esclusione della componente (esentata) dei terreni prevista dalla stessa legge di Stabilità 2016. È quanto emerge dallo schema di decreto ministeriale, all'esame del senato, che integra la nota metodologica per il calcolo e l'aggiornamento della stima delle capacità fiscali dei comuni. La componente rifeuti, invece, è aumentata del 14,7%, mentre le addizionali hanno fatto registrare variazioni marginali (+0,2%).

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

31 articoli

Enel, per la banda larga 2,5 miliardi Open Fiber aperta a fondi e investitori

Con Vodafone e Wind solo un'intesa commerciale. Il nodo di Metroweb
Massimo Sideri

Arriva nei giorni dell'incertezza sul futuro della banda ultralarga in Italia per il cambio di governance in casa dell'ex monopolista Telecom Italia il piano di Enel Open Fiber. C'è la cifra che dovrà essere impiegata nei prossimi anni per le aree a successo di mercato (A e B): 2,5 miliardi. E c'è anche la lista secretata delle 224 città, 7,5 milioni di case, su cui punterà la società controllata dall'Enel.

I numeri sono stati annunciati ieri dall'amministratore delegato del gruppo elettrico, Francesco Starace, che ha anche fornito altri elementi, alcuni già noti, altri meno. Wind e Vodafone faranno parte della partita, ma non come azionisti. Si tratta in questi casi di accordi commerciali, per quanto importanti visto che permettono a Enel di sapere già che le fibre portate nelle case degli italiani con i contatori intelligenti non resteranno «spente». Per quanto riguarda le città si può partire per esclusione: non ci saranno grandi centri come Roma, Milano e anche Torino, dove il gruppo non è presente e dove, peraltro, la fibra è già largamente posata. Si tratterà più facilmente di città di media grandezza. Sulle sovrapposizioni con Telecom Starace si è portato avanti: «Ci saranno, ma non è un problema». Più complicate saranno le eventuali sovrapposizioni con Metroweb visto che non è esclusa una trattativa, sebbene in salita, per l'acquisto da parte di Enel.

Ma la verità è che molto, se non tutto, dipenderà dall'evoluzione dell'affaire Telecom e dalla volontà del governo che potrebbe esprimersi anche tramite la onni-citata Cdp. Starace ha bisogno di alleati, tanto che non a caso il manager ieri con gli analisti ha anticipato anche il Roi, il ritorno sugli investimenti, dell'avventura banda ultralarga: tra il 9 e l'11% con «un Ebitda di 250 milioni raggiungibile in 3-4 anni». Uscite dalla partita Vodafone e Wind (che peraltro non potranno fare a meno di capire dove andrà la «nuova» Telecom), si punta ai fondi come soci finanziari (rispunta la Cdp?) sul modello Terna. Dunque: servono azionisti che mettano parte di quei 2,5 miliardi. Il vantaggio finanziario è che, sebbene nei bilanci le due voci siano ben distanti, la posa dei contatori intelligenti creerà sinergie che faranno risparmiare a Open Fiber circa mezzo miliardo. Tutt'altra questione sarà la gara Infratel per le aree a fallimento di mercato (C e D) che permetterà di accedere ai fondi europei e statali. A occuparsene sarà difatti un'altra business unit.

msideri@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano

Francesco Starace, amministratore delegato Enel. Ieri ha presentato il piano di Enel Open Fiber che porterà la banda ultralarga direttamente a casa del cliente finale in varie fasi e in 224 città italiane

Prova d'esame per la Vigilanza Unica

Donato Masciandaro

Due banche italiane di rilevanza europea hanno avviato un progetto di fusione, sotto la supervisione della vigilanza unica. L'operazione di fusione è un banco di prova sia per i controllati che per il controllore; è la prima volta che l'organismo guidato da Danièle Nouy si sta trovando a gestire una procedura di tale rilevanza. Continua pagina 5 Continua da pagina 1 Per cui è fondamentale che l'azione dell'organismo di controllo sia conforme alle migliori prassi. La politica sulle fusioni bancarie - e in generale l'azione di vigilanza - non deve essere né discrezionale né ciclica; deve essere invece disegnata su regole generali, flessibili e trasparenti. Ne va della stessa credibilità del supervisore, che è requisito necessario perché la sua azione sia efficace, soprattutto se il supervisore è neonato, e convive sotto lo stesso tetto di chi decide la politica monetaria europea, cioè Mario Draghi. L'importanza che il giudizio sull'operato del supervisore unico sia positivo è evidente se si pensa a quello che abbiamo imparato all'indomani della Grande Crisi iniziata nel 2008 e che va applicato quando si ragiona di fusioni e acquisizioni. La Crisi ha costretto a ripensare il disegno della vigilanza bancaria, partendo dalle ragioni di fondo che impongono di pensare a regole particolari quando ci si occupa di banche. La ragione è semplice: le scelte dei manager bancari sono speciali, in quanto possono non essere coerenti con la tutela di un bene pubblico, che è quello della stabilità bancaria. Quando disegna una fusione, il manager di una banca può avere obiettivi che entrano in conflitto con quello dei propri azionisti; questo però accade anche in altri settori. Ma quello che è specifico dell'industria bancaria è che i comportamenti dei manager possano causare distorsioni in grado di pregiudicare la sana e prudente gestione dell'intermediario, e a catena dell'intero sistema dei pagamenti e del credito. Dunque, dopo la Crisi, esiste un generale consenso su almeno quattro punti. In primo luogo che la regolamentazione bancaria debba tutelare la fiducia nel sistema - per cui la possibilità che un fallimento bancario possa provocare una crisi sistemica deve essere azzerata - attraverso regole riguardanti la fisionomia delle banche in termini di capitale, liquidità e assetto della proprietà e del controllo. I tre pilastri vanno considerati congiuntamente, evitando paranoiche ossessioni - o preoccupanti dimenticanze - per ciascuno di essi. In secondo luogo tali regole devono essere flessibili; l'idea è che definire livelli costanti e caratteristiche predeterminate nel disegno delle normative aumenta i rischi di inefficacia e di inefficienza del controllo pubblico. In terzo luogo, e di riflesso, la vigilanza sugli intermediari assume un ruolo complementare e attivo rispetto a quello della regolamentazione. In quarto luogo, e sempre di conseguenza, il tema delle regole flessibili deve caratterizzare anche la vigilanza. Infatti, se il fine ultimo della regolamentazione - e quindi della vigilanza - è quello di stabilizzare la fiducia nel sistema, anche le azioni del controllore devono tendere a stabilizzare i comportamenti. Il controllore deve essere credibile. Per cui le azioni di vigilanza devono essere inserite in un sistema di regole, che siano tra loro coerenti. La coerenza diventa condizione necessaria, ancorché non sufficiente, di credibilità della politica di vigilanza. Applicata al tema delle fusioni, la coerenza implica innanzitutto linearità dei giudizi, in senso orizzontale - nel tempo - verticale - tra intermediari - e longitudinali, attraverso diverse metodologie. Nel sistema di supervisione americano, ad esempio, ciascuna banca è sottoposta a giudizi pubblici - gli stress test - e a giudizi riservati - rating - con scadenze regolari, e sapendo che le stesse metodologie verranno applicate orizzontalmente a intermediari omogenei. Se in questa griglia di monitoraggio in una banca vengono rilevati aspetti problematici, la stessa possibilità di avviare operazioni di fusioni o acquisizioni viene esclusa. Il supervisore rende conto della sua azione, in tempi e modi che non devono pregiudicarne l'indipendenza, dalla politica come dalle banche. È la stessa coerenza sempre assicurata dal nascente sistema di supervisione europeo? Non sembrerebbe, visto che, proprio nell'operazione che sta impegnando la Banca Popolare di Milano, il Banco Popolare e la Vigilanza Unica, più di una analista ha rilevato tratti incoerenti,

ondivaghi, o quantomeno opachi, nell'operato del supervisore. E non è la prima volta; in quante occasioni le scelte di Francoforte hanno già creato polemiche, osservando discriminazioni, vere o presunte, tra banche di nazionalità diverse, o con caratteristiche diverse, compreso il modello di business? Ed ogni volta ad essere messa in dubbio è la "distanza di braccio" della vigilanza dalle banche, o dalla politica, o dal combinato disposto delle due possibili fonti di "cattura" dei vigilantes bancari. Ma avere un operato ambiguo è un lusso che il Supervisore Unico non può permettersi, per almeno due ragioni. In primo luogo proprio perché l'ambiguità azzoppa la credibilità di un vigilante bancario; e se il vigilante è appena nato, la zoppia pesa due volte. In secondo luogo, i deficit di credibilità della vigilanza nuocciono alla reputazione della Banca centrale europea (Bce), avendo preso l'Unione la (rischiosa) scelta di allocare presso la stessa istituzione sia le responsabilità di vigilanza che quelle di politica monetaria. Per cui, gli eventuali errori della Nouy vengono pagati anche da Draghi; anche questo è un lusso che la Bce, ma soprattutto l'Unione, non si può permettere, soprattutto di questi tempi.

Tempi di pagamento. L'Osservatorio Cerved

Società protestate in calo ma resta il divario Nord-Sud

GLI EFFETTI Dal 2012 mai così bassi i tempi medi di liquidazione delle fatture. De Bernardis (ad Cerved): «Con la crisi meno imprese ma più virtuose»
Katy Mandurino

Il futuro resta incerto e si affronta con prudenza, ma nel 2015 la crisi sembra aver segnato per le imprese una tregua importante. I dati rilevati dall'Osservatorio Cerved sui protestie pagamenti delle imprese italiane dicono che l'anno scorso il numero di società protestate è sceso al di sotto dei livelli del 2007 e i tempi medi di liquidazione delle fatture non sono mai stati così bassi dal 2012. Nel 2015 sono state protestate 28mila società non individuali, un numero inferiore a quello del 2007 (29mila) e in netto calo rispetto all'anno precedente (-19%). Deciso il miglioramento registrato anche per quanto riguarda le abitudini di pagamento: le attese dei fornitori per la solvenza delle fatture si sono attestate a circa 76 giorni (75,9), in calo rispetto ai 77,5 giorni del 2014 (81 nel 2012). Hanno toccato un minimo anche i termini concordati in fattura (58,6 giorni) e i ritardi medi (17,3). Nel 2015 è proseguito anche il calo di imprese in grave ritardo ed è tornata ad aumentare la quota di società che paga i fornitori entro i termini concordati. Persiste, in ogni caso, ancora una situazione di fragilità in alcuni settori e aree geografiche, con il permanere di un evidente divario tra Nord e Sud della Penisola. Il calo dei protesti nell'edilizia è consistente - nel 2015 6mila imprese protestate, il 20% in meno rispetto al 2014 -, ma le costruzioni si confermano il settore con la maggiore diffusione del fenomeno e con il differenziale più ampio rispetto al dato del 2007 (+11,8%). Il Mezzogiorno, nonostante una significativa riduzione (-17% sul 2014) rimane l'area con la maggior diffusione di protesti e l'unica con livelli superiori a quelli del 2007. In generale, la situazione dei pagamenti rimane ancora critica per le imprese della distribuzione e del largo consumo; hanno beneficiato invece del miglioramento soprattutto servizi finanziari, utility, meccanica e siderurgia. «Dopo i cali registrati nel numero di chiusure aziendali e liquidazioni volontarie - dice Gianandrea De Bernardis, amministratore delegato di Cerved -, le rilevazioni su protesti e tempi di pagamento confermano che il 2015 è stato un anno positivo per le imprese italiane. Per il nostro tessuto economico non si è trattato di un percorso indolore: le aziende più fragili sono uscite dal mercato e i fornitori sono diventati più cauti nel concedere credito commerciale. La conseguenza è un sistema che esce dalla crisi con meno imprese ma più virtuose, che pagano i fornitori con maggiore regolarità».

I punti aperti. Il conteggio degli importi nel numeratore del rapporto

Mark up fuori dai costi infragruppo

Luca Miele

Il calcolo del rapporto tra costi «qualificati» e costi «complessivi» di ricerca e sviluppo, dal quale anche dipende il quantum del beneficio derivante dall'applicazione del regime di patent box, presenta alcuni aspetti problematici. In attesa della circolare dell'agenzia delle Entrate, proviamo a svolgere qualche ragionamento. I costi da inserire al numeratore e al denominatore del rapporto sono quelli «sostenuti». In tal modo si esprime l'articolo 9, comma 6, del Dm 30 luglio 2015, in coerenza con quanto asserito dai principi Ocse. Si prescinde, quindi, dal trattamento contabile e dal quantum fiscalmente deducibile. Resta da chiarire se la parola «sostenuti» vada intesa in termini di esborso finanziario (cassa) o di competenza. La seconda soluzione è quella che dovrebbe rendere più agevole il calcolo ed è peraltro già stata accolta nella prassi dell'agenzia delle Entrate relativa al credito d'imposta per ricerca e sviluppo (circolare 5/E/2016). Nel computo del rapporto, il comma 4 dello stesso articolo 9 consente di considerare costi «qualificati» da inserire al numeratore anche quelli addebitati da società infragruppo, per la quota degli stessi che rappresenta un mero riaddebito di costi sostenuti da tali società infragruppo nei confronti di soggetti terzi per l'effettuazione delle attività di ricerca e sviluppo. Si ritiene che la presenza di un margine di intermediazione non debba penalizzare il calcolo del rapporto. Dovrebbe essere sufficiente ridurre la quota riaddebitata di tale margine. È del tutto irragionevole pensare che l'applicazione di un mark up nelle transazioni infragruppo debba generare l'esclusione tout court dell'ammontare di tali costi dal numeratore del rapporto. Chiarimenti rilevanti sono attesi anche in merito al calcolo del rapporto nella fase transitoria. Il decreto di attuazione stabilisce che per i primi tre periodi di imposta di efficacia del regime, i costi qualificati e quelli complessivi vanno considerati in modo aggregato, senza distinguerli per singoli beni. In sostanza, facendo riferimento all'agevolazione per il 2015, va calcolato il rapporto inserendo al numeratore e al denominatore tutti i costi complessivamente sostenuti dal 2012 al 2015 (coefficiente cumulativo). e Il primo aspetto da chiarire è se i costi aggregati debbano riguardare solo i beni oggetto di agevolazione, quelli agevolabili o tutti gli intangibili, compresi quelli non rientranti nel perimetro di applicazione del regime. Il secondo aspetto riguarda la possibilità o meno di utilizzare, sin da ora, un approccio analitico che si basa, invece, su un calcolo del rapporto che tiene conto dei costi analiticamente assunti relativi a ciascun bene. La risposta più ragionevole non può che essere positiva: l'approccio cumulativo ha la sua origine nella constatazione della difficoltà o impossibilità di avere una tracciatura analitica per il passato e risponde a questa esigenza. Ma se l'impresa è in grado di reperire l'informazione analitica per il calcolo dell'agevolazione degli esercizi 2015-2017 dovrebbe esserle consentito di procedere in tal senso. In pratica, si anticipa l'approccio analitico (bene per bene) che a regime, dal 2018, sarà obbligatorio. Se questa sarà la scelta interpretativa, andrà ulteriormente precisato se per i soggetti che hanno la tracciatura analitica anche dei costi sostenuti nel triennio 2012-2014, dal 2018 il calcolo del nexus dovrà prendere in considerazione anche i costi sostenuti in tale triennio - soluzione preferibile - o solo quelli sostenuti dal 2015, come per la generalità dei soggetti. Infine, va chiarito, per i soggetti che faranno il loro ingresso nel regime agevolato di detassazione dei redditi ritraibili dagli intangibili dal 2016 in avanti, se sono comunque tenuti alla tracciatura analitica dei costi a partire dal 2015, indipendentemente dall'anno di esercizio dell'opzione, o se invece quando applicheranno il regime per la prima volta potranno adottare l'approccio cumulativo in via transitoria. Il dubbio nasce dall'incerta formulazione dell'articolo 9, comma 6, lettera a), del decreto attuativo.

Reddito d'impresa. Necessario motivare e documentare i vincoli di complementarietà per il calcolo cumulativo del reddito e delle spese di ricerca

Per il patent box arriva la proroga

Sale a 150 giorni il termine per integrare i ruling - Scadenza entro il 30 maggio per le istanze 2015
Luca Gaiani

Slitta a fine maggio l'integrazione del fascicolo per il ruling sul patent box. Con un provvedimento di ieri, l'agenzia delle Entrate ha disposto, limitatamente alle istanze presentate fino al prossimo 31 marzo, l'allungamento da 120 a 150 giorni del periodo per completare la documentazione a supporto del procedimento sulla determinazione del reddito agevolato per i beni immateriali. Il provvedimento anticipa anche future modalità telematiche per le comunicazioni da attuare nell'ambito del ruling. Più tempo per il ruling. Le imprese che il 31 dicembre 2015 hanno avviato il ruling per le opzioni da patent box hanno tempo fino al 30 maggio prossimo (cadendo il 29 di domenica) per produrre alle Entrate la documentazione integrativa indicata nell'istanza. Il termine originariamente fissato in 120 giorni dalla data di presentazione della domanda viene portato dal provvedimento a 150 giorni per tutte le istanze presentate dal 1° dicembre 2015 al 31 marzo 2016. La proroga viene incontro alle richieste delle imprese interessate, le quali, per effetto della assoluta novità della disposizione, hanno necessità di approfondire diversi aspetti della disciplina, in particolare quelli legati alla individuazione di taluni intangibili come il know how, nonché dei criteri teorici e dei connessi parametri numerici necessari per quantificare il reddito dell'intangibile. La documentazione integrativa, che dovrà essere presentata entro 150 giorni dalla istanza "prenotativa", consiste in quattro blocchi di elementi: indicazione analitica degli intangibili, descrizione dei vincoli di complementarietà tra diversi beni, illustrazione delle attività di ricerca ed infine dettaglio dei metodi di calcolo scelti e ragioni della loro individuazione. In merito al primo punto, i contribuenti dovranno produrre una relazione che elenca e descrive i singoli beni, riportando gli estremi di registrazione (marchi e brevetti) ovvero, in mancanza di trascrizione, i motivi della loro tutelabilità giuridica (disegni, modelli e know how). Il calcolo del reddito. Se nel patent box sono stati immessi più intangibili utilizzati congiuntamente per realizzare prodotti, processi o famiglie di questi (ad esempio il marchio con il design che contraddistingue i prodotti dell'impresa), occorre motivare e documentare i vincoli di complementarietà che legittimano un calcolo cumulativo del reddito detassabile e delle spese di ricerca. In merito a queste ultime (che comprendono, oltre alla ricerca, anche la comunicazione e la difesa dei beni immateriali), nella documentazione da presentare nei 150 giorni occorre evidenziare le attività svolte e motivare come queste sono collegate con lo sviluppo o il mantenimento dei beni detassabili. L'ultimo, e più importante, elemento da documentare entro fine maggio è il calcolo della quota parte del reddito complessivo che è ascrivibile al bene immateriale. Il provvedimento del dicembre 2015 stabilisce di indicare e giustificare «i metodi e i criteri di calcolo» (che dovranno essere conformi alle linee guida Ocse sul transfer pricing). Ciò lascia aperto l'interrogativo se, come pare preferibile, si possano definire nel ruling anche i parametri applicativi di tali metodi e dunque il vero e proprio conteggio. Ad esempio, se il calcolo è effettuato con il CUP, l'accordo (e la documentazione da produrre a fine maggio) dovrebbe riguardare anche l'analisi di benchmark e dunque il range di percentuali di royalties figurative da utilizzare nel caso specifico. Su questa come su altre problematiche, è necessario che l'Agenzia intervenga con la circolare.

L'anticipazione Più flessibilità in arrivo Sul Sole 24 Ore di ieri l'anticipazione sulla maggiore flessibilità in arrivo sul patent box con un doppio intervento delle Entrate: da un lato il provvedimento che proroga i termini per l'integrazione dell'istanza di ruling, dall'altra con la circolare attesa per inizio aprile e chiamata a sciogliere molti dubbi applicativi

La compilazione. Le regole

La nota di accredito «taglia» il limite

Lorenzo Pegorin

Le operazioni effettuate nel 2015 con paesi a fiscalità privilegiata vanno riepilogate in forma aggregata nel quadro «BL» del modello polivalente. Prima di procedere con la compilazione del quadro va barrata la casella posta nel frontespizio del modello (terzo riquadro in alto, si veda l'esempio qui a fianco) al fine di indicare che la comunicazione comprende operazioni effettuate con controparti black list. Per individuare il momento rilevante in cui inserire le operazioni nel quadro «BL» si deve fare riferimento, per le operazioni attive, alla data di registrazione o, in caso di omissione, a quella in cui avrebbero dovute essere registrate le transazioni in base all'articolo 21, commi 6 e 6 bis del Dpr 633/72 (circolare 53/E/2010). Per quelle passive vale lo stesso principio, salvo che le stesse non siano in precedenza transitate ai fini dei redditi nelle scritture contabili obbligatorie. In questo caso, infatti, il momento rilevante ai fini della compilazione della black list diventa quello dell'annotazione nel libro giornale. Per le importazioni, invece, vanno segnalate le operazioni tenendo conto dei dati indicati nelle bollette doganali (circolare 2/ E/2011). Peraltro, anche in questo caso se la registrazione in contabilità generale dell'operazione di importazione (fattura estera) è antecedente rispetto all'annotazione nei registri Iva della bolletta doganale, l'importatore deve tener conto, ai fini della segnalazione, dei dati indicati in contabilità generale. La compilazione del quadro «BL» avviene in forma aggregata e, pertanto, è necessario compilare una scheda per ciascun operatore estero riepilogando i dati in forma cumulativa di tutte le operazioni eseguite (attive e passive), intercorse con il medesimo soggetto. Per verificare il superamento del limite di 10 mila euro si ritiene che rilevino anche le note di accredito annotate nel 2015. In particolare, queste ultime andranno a ridurre l'importo aggregato relativo al singolo operatore computando l'imponibile in diminuzione dell'importo globale da indicare nel modello. Conseguentemente nel caso in cui un contribuente, nel corso del 2015, abbia registrato operazioni imponibili passive per 11 mila euro nei confronti di un operatore estero e una nota di accredito ricevuta da quest'ultimo di 1.500 euro, l'operatore italiano non sarà tenuto ad alcuna comunicazione in quanto "sotto soglia". I righi da BL003 a BL008 sono dedicati all'indicazione degli importi, e dell'eventuale Iva, delle operazioni soggette all'obbligo di comunicazione. Sono previsti tre righi per le operazioni attive e tre per le passive dove indicare rispettivamente le «Operazioni imponibili, non imponibili ed esenti», «Operazioni non soggette a Iva» e le «note di accredito». Per le operazioni attive «non soggette a Iva» è prevista l'indicazione distinta delle cessioni di beni dalle prestazioni di servizi.

Adempimenti. A pieno regime il tetto introdotto nella parte finale del 2014

Comunicazioni black list con soglia a 10mila euro

Test anche su Hong Kong, Singapore, Malesia, Filippine
Mario Cerofolini Gian Paolo Ranocchi

FOCUS pComunicazione black list per le operazioni effettuate nel 2015 eccedenti la soglia di 10mila euro a regime nel modello polivalente. Le modifiche introdotte dal DI 175/2014, in vigore dal 13 dicembre 2014, trovano, infatti, piena attuazione da quest'anno. Con riferimento alle comunicazioni relative all'annualità 2014, l'agenzia delle Entrate (comunicato del 19 dicembre 2014) aveva invece chiarito, in via eccezionale per motivi di semplificazione, che i contribuenti potevano continuare a effettuare fino alla fine del 2014 le comunicazioni mensili o trimestrali secondo le regole previgenti. Nel gestire il passaggio della periodicità da mensile/trimestrale ad annuale, il Dlgs 175/2014 non ha parimenti disciplinato i termini per l'adempimento, tant'è che, in un primo momento, qualche dubbio sull'effettiva scadenza dello stesso era sorto. Tuttavia, considerata anche la volontà di semplificazione del decreto, va rilevato che il termine per l'invio della comunicazione coincide, da quest'anno, con quello dello "spesometro" e, pertanto, dovrà essere effettuato entro l'11 aprile (il 10 è domenica) per i contribuenti con liquidazioni Iva mensili ed entro il 20 aprile per i contribuenti con periodicità Iva trimestrale (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri). La verifica della periodicità deve essere fatta con riferimento all'anno di presentazione del modello e non a quello cui lo stesso si riferisce. Così, ad esempio, un contribuente trimestrale nel 2015 che è divenuto mensile nel 2016 dovrà inviare la comunicazione entro l'11 aprile. L'articolo 21 del DI 175/2014 ha previsto che i dati delle operazioni intercorse con soggetti black list siano forniti con cadenza annuale e ha elevato a 10mila euro la soglia di valore complessivo oltre la quale scatta l'obbligo di comunicazione. Questo limite si intende riferito non alla singola operazione, come da normativa previgente, ma all'importo complessivo annuo (circolare 31/E/2014). Al riguardo va precisato che quello in vigore è un limite cumulativo da verificarsi sommando l'imponibile delle operazioni attive e passive, a nulla rilevando né il numero di controparti coinvolte né la natura delle operazioni stesse. Da ciò consegue che, oltrepassata la soglia di 10mila euro di operazioni con controparti black list, vanno comunicate tutte le operazioni, anche quelle minori di importo trascurabile (si veda l'esempio quia fianco). La previgente normativa era invece strutturata in maniera diversa, prevedendo una soglia di rilevanza minima per singola operazione (500 euro) al di sotto della quale non sussisteva alcun obbligo di comunicazione, senza però alcun limite complessivo. L'obbligo di comunicazione riguarda tutte le operazioni con operatori aventi sede, residenza o domicilio in Stati o territori inseriti in almeno uno degli elenchi dei paesi black list di cui al Dm 4 maggio 1999 e al Dm 21 novembre 2001. In ragione del rinvio della norma previsto con riferimento ai soli "Stati o territori" (e non ai regimi fiscali contenuti nelle due liste), non vanno considerate le limitazioni soggettive/oggettive contenute negli articoli 2 e 3 (quest'ultimo articolo peraltro abrogato dal 26 maggio 2015) del Dm 21 novembre 2001. In conseguenza di ciò ogni operazione compiuta con le controparti estere individuate dovrà essere riepilogata nel quadro BL. Con riferimento poi alle modifiche introdotte l'anno scorso è opportuno ricordare che i decreti ministeriali 30 marzo 2015 e 18 novembre 2015 hanno eliminato Hong Kong, Singapore, Malaysia e Filippine dal Dm 21 novembre 2001, ma non dal Dm 4 maggio 1999. Pertanto le operazioni con queste controparti estere continuano a dover essere segnalate nel modello. Per quanto riguarda invece le transazioni effettuate successivamente al 26 maggio 2015 con operatori in Angola, Giamaica, Kenya e Portorico, paesi presenti solo nell'articolo 3 del Dm 21 novembre 2001 e non nel Dm 4/05/99, la comunicazione non è più dovuta. Il Lussemburgo è stato infine escluso a decorrere dal 7 gennaio 2015 (Dm 16 dicembre 2014).

Le operazioni con Paesi a fiscalità privilegiata

L'esempio

1

LE OPERAZIONI EFFETTUATE 400 9.800 Servizi ricevuti Cessioni di beni OPERAZIONI ATTIVE OPERAZIONI PASSIVE La società Gamma Spa ha effettuato, nel corso del 2015, le operazioni con soggetti residenti in Paesi black list riepilogate nella tabella qui rappresentata. Le operazioni sono intercorse con il medesimo soggetto economico ovvero la società "International Company" con sede legale a Calamba nelle Filippine. La società italiana è obbligata all'invio della comunicazione avendo effettuato operazioni per complessivi 10.200 euro in ragione di ciò si determina anche la necessità di includere nella comunicazione tutte le operazioni effettuate compresa quella di importo inferiore al previgente limite di 500 euro, abrogato dall'articolo 21 del DI 175/2014. Nell'esempio la comunicazione viene fatta confluire nel modello polivalente (quadro BL) nel quale sono inseriti anche i dati dello "spesometro" relativo alle fatture emesse e ricevute nel corso del 2015

I DATI DA INDICARE NEL FRONTESPIZIO X X X 2015 8 Periodo di riferimento: «2015»; poiché la comunicazione ha periodicità annuale, va indicato solamente l'anno (non va segnalato il mese/trimestre); 8 Deve essere barrata la casella «Dati Aggregati» e la specifica casella «Operaz. con paesi black list» per le operazioni intercorse con questi soggetti

3

DATI ANAGRAFICI X 027 CALAMBA INTERNATIONAL COMPANY Ridge Ave Trattandosi di operazioni intercorse con un soggetto persona giuridica vanno indicati i seguenti dati obbligatori: denominazione, città estera della sede legale, Stato e indirizzo estero della sede legale (rigo BL001). L'indicazione della partita Iva non è un dato obbligatorio (rigo BL002)

DATI DELLE OPERAZIONI 400 9.800 imponibili ed esenti e la relativa imposta; 8 l'importo delle operazioni imponibili, non Nei righe che vanno da BL003 a BL008 devono essere indicati, distinguendo tra operazioni attive e passive: 8 l'importo delle operazioni non soggette a Iva (per le operazioni attive devono essere distinte le cessioni dalle prestazioni di servizi)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Contenzioso. Le proposte degli addetti ai lavori per le modifiche all'ordinamento

Pressing per la riforma della giustizia tributaria

Parte il confronto su gradi di merito e magistrati a tempo pieno
Francesca Milano Giovanni Parente

Gli scandali di corruzione saliti agli onori delle cronache nelle ultime settimane accelerano i progetti da mettere in campo per la riforma della giustizia tributaria. Un cantiere aperto dal viceministro all'Economia, Luigi Casero, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario tributario, quando ha anticipato una commissione di altissimo profilo per elaborare una proposta in tempi brevi per la riforma (si veda Il Sole 24 Ore del 20 febbraio). E tra gli addetti ai lavori si fa sempre più sentita l'esigenza di arrivare a un ripensamento della macchina che tra primo e secondo grado nel solo 2015 ha visto oltre 300 mila cause decise (con un calo del 3,6 sul 2013), a fronte di oltre 261 mila ricorsi e appelli arrivate di una pendenza di 538 mila fascicoli. Mario Cavallaro, al vertice del Consiglio di presidenza della giustizia tributaria (Cpgt), ha le idee chiare: «Un sano riformismo è avviare una procedura verso un giudice professionalizzato. Per risolvere il nodo della Cassazione si può affidare alle Corti di secondo grado anche la competenza in sede di legittimità come avviene già presso il Consiglio di Stato. Mentre in quelle di primo grado si può lavorare per mantenere una presenza dei non togati ma sempre con un percorso di professionalizzazione e quindi non eserciti più la propria attività autonoma in via temporanea: necessario che vengano retribuiti adeguatamente. A questo si potrebbe aggiungere una fase precontenziosa di mediazione con gli attuali laici, senza lasciarla più agli enti impositori». Anche sul fronte sindacale si lavora a un progetto ma con un punto fermo: «Il passaggio delle competenze alla giustizia ordinaria - sottolinea il presidente dell'Amt, Ennio Attilio Sepe - non è attuabile perché i tribunali sono già troppo carichi di lavoro e perché sono necessarie competenze tecniche che nei tribunali ordinari mancano». Anche Gerardo Longobardi, presidente del Consiglio dei dottori commercialisti (Cndcec), si dice «totalmente contrario ad alcune ipotesi riformatrici che ricondurrebbero l'attuale giustizia tributaria in seno alla giustizia civile». Inoltre suo avviso «la riforma deve mantenere inalterate le posizioni soggettive dei difensori, con il necessario contributo dei commercialisti come patrocinanti: una posizione su cui già il viceministro all'Economia, Luigi Casero, ha convenuto pienamente». E non mancheranno le proposte dei consulenti del lavoro, come spiega la presidente Marina Calderone: «Maggiore e più precisa applicazione della condanna alle spese anche con la soccombenza dell'amministrazione finanziaria, incremento degli istituti deflattivi come mediazione e conciliazione. Ma anche revisione di aspetti procedurali come nel caso delle sentenze revocabili e dell'esecutività delle pronunce di primo grado.

L'ultima fotografia

2013	2014	2015	Var. %
55.416	61.489	302.777	13/15
55.595	69.942	302.777	13/15
16,8	26,2	302.777	13/15
-8,7	-7,0	302.777	13/15
-2,8	-3,6	302.777	13/15
-23,1	-15,4	302.777	13/15
209.356	254.267	302.777	13/15
123.798	512.164	302.777	13/15
635.962	55.248	302.777	13/15
69.942	69.942	302.777	13/15
184.901	191.244	302.777	13/15
251.644	247.182	302.777	13/15
130.285	130.285	302.777	13/15
144.564	451.548	302.777	13/15
393.627	581.833	302.777	13/15
538.191	538.191	302.777	13/15

Le liti decise I fascicoli pendenti Le controversie in arrivo
Fonte: elaborazioni su dati Consiglio di presidenza della giustizia tributaria

Dal Mise. Pubblicata la circolare con le procedure di accesso ai contributi per le piccole e medie imprese che investono in beni strumentali

Sabatini-ter, il 2 maggio via alle domande

Flavia Landolfi

pSabatini-ter ai nastri di partenza. Le domande per accedere ai contributi per beni strumentali potranno essere presentate a partire dal 2 maggio prossimo. Un termine già annunciato ma che adesso trova conferma nella circolare 23 marzo 2016, n. 26673 che il ministero dello Sviluppo economico ha pubblicato ieri sul sito. Il provvedimento arriva all'indomani della pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» (58 del 10 marzo scorso) del decreto MiseMef 25 gennaio 2016 che di fatto ha ridisegnato la cornice della nuova Sabatini svincolando le riserve finanziarie dal plafond di Cassa depositi e prestiti: ora le banche e gli intermediari finanziari potranno attingere alle proprie provviste per finanziare gli investimenti delle piccole e medie imprese. Di qui il nuovo percorso nelle procedure. In particolare si precisa che la Pmi presenta alla banca o all'intermediario finanziario la domanda di agevolazione che a sua volta, dopo le verifiche di rito e la conferma da parte del ministero della disponibilità delle risorse da destinare al contributo, può concedere il finanziamento anche su provviste diverse da quelle di Cdp. La concessione del finanziamento può essere assistita fino all'80% dal Fondo di garanzia. A fronte della delibera bancaria di concessione del mutuo, il Mise adotta il provvedimento di concessione del contributo pari all'ammontare degli interessi al tasso del 2,75% annuo per cinque anni. Con la concessione del finanziamento bancario e a investimento ultimato la Pmi dovrà poi compilare esclusivamente per via telematica (<https://benistrumentali.incentivalleimprese.gov.it/Imprese>) la dichiarazione di ultimazione. E previo pagamento a saldo dei beni strumentali oggetto dell'investimento, sottolinea la circolare, dovrà presentare domanda di erogazione della prima tranche di contributo. Stesso iter per le quote successive fino al saldo finale. Nella circolare è anche fissato il "timing" dell'intero iter di accesso alle agevolazioni e ai finanziamenti, l'elenco delle spese ammissibili tutte le procedure connesse all'erogazione dei contributi, compresa la modulistica. Mentre l'elenco delle banche e degli intermediari finanziari che aderiscono alla convenzione è pubblicato sul sito del Mise (www.mise.gov.it) e dell'Abi (www.abi.it).

Adempimenti. Il ministero del Lavoro ha aggiornato le Faq relative alla procedura online operativa dal 12 marzo

Dimissioni, vale la data notificata al Cpi

Il principio in caso di discordanza rispetto al modulo informatico del dipendente LE SITUAZIONI II disallineamento si può verificare se non viene lavorato tutto il preavviso, se lo stesso è stato calcolato male, se subentra una malattia

Barbara Massara Matteo Prioschi

La data che fa fede ai fini della cessazione del rapporto di lavoro è quella indicata nella comunicazione inviata al centro per l'impiego e potrebbe non coincidere con quanto indicato nel modulo telematico delle dimissioni. Con questa precisazione contenuta in un aggiornamento delle Faq pubblicato ieri sul sito Cliclavoro, il ministero del Lavoro risponde ai dubbi manifestati nei giorni scorsi dagli operatori (si veda il Sole 24 Ore del 16 marzo), riconoscendo pertanto che, in caso di accordi tra datore di lavoro e dipendente successivi alla trasmissione telematica, la data di effettiva cessazione potrebbe non coincidere con quella indicata nel modulo online, perché quest'ultimo deve tener conto del periodo di preavviso previsto dal contratto collettivo applicato (anche se poi in effetti nel modulo non si indica la data di cessazione ma quella di decorrenza delle dimissioni, cioè il primo giorno di non lavoro, quello successivo alla data di cessazione). L'ipotesi più frequente, per la quale è stato richiesto un chiarimento al ministero, è quella in cui il periodo di preavviso diventa oggetto di contrattazione tra le parti, ma solo dopo che il lavoratore in autonomia o con il sindacato ha inviato la sua comunicazione di recesso attraverso la nuova procedura telematica. Con riferimento a questa situazione, il ministero tranquillizza aziende e dipendenti, in quanto quella comunicazione continua a essere efficace anche se poi nel frattempo le parti si sono accordate per non lavorare del tutto o solo in parte il preavviso, spostando quindi l'effettiva data di cessazione del rapporto di lavoro. Anche in caso di errore nel calcolo del preavviso, e conseguentemente della data di decorrenza della cessazione indicata nel modulo, viene chiarito che non è assolutamente necessario revocare le dimissioni, che comunque continuano a produrre effetti. Allo stesso modo non devono essere revocate le dimissioni se il lavoratore si ammala durante il preavviso, con conseguente rinvio della data di chiusura del rapporto di lavoro. La soluzione offerta dal Lavoro alle specifiche casistiche esaminate che comportano una data di cessazione effettiva diversa da quella desumibile dal modulo telematico dimostra che, secondo il ministero, l'utilizzo della nuova procedura telematica è funzionale a garantire la libera volontà del dipendente che ha scelto di interrompere il rapporto di lavoro, ma non ha la specifica funzione di formalizzare in via anticipata l'effettiva data di cessazione. Per quest'ultima, infatti, ciò che fa fede è, e rimane, la comunicazione obbligatoria da inviare al centro per l'impiego entro i successivi 5 giorni. Nelle nuove risposte il ministero informa inoltre le aziende che le comunicazioni ricevute saranno archiviate e quindi potranno essere dalle medesime ricercate all'interno della propria area riservata del sito Cliclavoro nella sezione "dimissioni volontarie". Vengono infine ribadite delle indicazioni già contenute nel decreto ministeriale 15 dicembre 2015 e nella circolare 12/2016e cioè che gli intermediari abilitati a inviare le dimissioni per conto del lavoratore sono responsabili dell'accertamento dell'identità di quest'ultimo e che la procedura online è richiesta anche nel caso di contratti a tempo determinato.

Il modello 730. Comunicazione «Cso» entro il 22 aprile

Sostituti, c'è tempo per il domicilio web

Lorenzo Pegorin Gian Paolo Ranocchi

Canali telematici aperti fino al 22 aprile per i sostituiti d'imposta che non hanno ancora comunicato il proprio domicilio web per la ricezione dei modelli 730-4 dei propri dipendenti. È quanto prevede la risoluzione 15/E/2016 di ieri per mezzo della quale l'agenzia delle Entrate fa il punto su tempistiche e modalità di utilizzo del modello Cso con cui i sostituiti d'imposta possono ancora comunicare la sede telematica (proprio o di un intermediario) dove ricevere i risultati contabili relativi alla liquidazione del 730 dei propri dipendenti. L'articolo 16, comma 4-bis, del decreto 164 del 31 maggio 1999 dispone infatti che i sostituiti d'imposta, al fine di effettuare le operazioni di conguaglio sul modello 730, hanno l'obbligo di ricevere in via telematica i dati contenuti nei modelli 730-4 dei dipendenti tramite gli stessi servizi telematici dell'agenzia delle Entrate. Per coloro che, ad oggi, non avessero ancora adempiuto a tale obbligo, né attraverso la procedura (in vigore, a partire dal 2011), né tramite del quadro Ct contenuto nella certificazione unica (entro il 14 marzo scorso), vi è ancora la possibilità di poter rimediare con la trasmissione, entro il 22 aprile 2016, della comunicazione Cso in base alle istruzioni e alle specifiche tecniche modificate con il provvedimento del direttore delle Entrate del 16 marzo. Lo stesso modello deve, altresì, essere utilizzato dai sostituiti d'imposta che intendono invece variare i dati già in precedenza comunicati sia dal 2011 con il precedente modello Cso, ovvero con il quadro Ct della certificazione unica 2015 o 2016 (ad esempio perché nel frattempo è variato l'intermediario). L'adempimento riguarda tutti i sostituiti, ivi compresi, per effetto di quanto stabilito dal provvedimento del 16 marzo 2016 (come modificato peraltro dal successivo del 21 marzo), coloro che si avvalgono del service personale tesoro del ministero dell'Economia e delle Finanze (NoiPa), ammessi in via sperimentale, da quest'anno, alla procedura. Le comunicazioni Cso trasmesse oltre la scadenza prefissata (22 aprile 2016) saranno comunque acquisite a sistema, ma diverranno operative solo a valere sui modelli dell'anno prossimo (730-4 del 2017, redditi 2016). Infine va detto che la risoluzione 15/E/2016 di ieri consente una finestra più ampia rispetto al termine sopra indicato per le sole comunicazioni di variazione dei dati: per quest'ultime, infatti, viene prevista eccezionalmente la possibilità di poter effettuare l'invio del modello Cso con valenza per il 730/2016 - redditi 2015 fino alla data del 27 maggio 2016. Oltre tale termine le informazioni saranno considerate valide, ma solo per i modelli 730-4 del 2017.

LA PAROLA CHIAVE

Modello Cso 7 Viene definito modello Cso la "comunicazione per la ricezione in via telematica dei dati relativi ai modelli 730-4 resi disponibili dall'agenzia delle Entrate". Tale modello deve essere utilizzato, per comunicare il domicilio web, dai sostituiti di imposta che, a partire dal 2011, non hanno presentato l'apposito modello e non hanno trasmesso il quadro Ct oppure che hanno la necessità di modificare i dati già trasmessi

Corte costituzionale. Illogica la disciplina attuale

Sanzioni omogenee per i lavori su beni di valore paesaggistico

LE CONSEGUENZE Le violazioni passano da delitti a contravvenzioni Diminuiscono di conseguenza anche i termini di reiscrizione

Guglielmo Saporito

Passo indietro nella tutela dei beni paesaggistici, con sanzioni penali più diluite: questa è la strada che la Corte costituzionale è stata costretta a percorrere con la sentenza 23 marzo 2016 n. 56. A causa di una legislazione definita «ondivaga», la Consulta ha dovuto comparare le varie sanzioni previste per chi esegue lavori su beni paesaggistici (articolo 181 del decreto legislativo 42/2004). Queste sanzioni sono state ritenute illogicamente più severe seconda del tipo di vincolo che tutela il bene: l'illogicità, consistente in pene più gravi per gli stessi lavori a seconda del tipo di vincolo imposto sul bene, ha causato un livellamento verso il basso, cioè una diluizione delle sanzioni allineandole a quelle più miti. Le conseguenze della sentenza della Corte riguardano unicamente i procedimenti penali, mentre rimangono immutate le sanzioni amministrative (riduzione in pristino, sanzioni pecuniarie). Il ragionamento svolto dal giudice delle leggi riguarda una norma del 2004 (Codice Urbani dei beni culturali e del paesaggio) che prevedeva pene diverse per chi esegue lavori su beni paesaggistici a seconda che il bene fosse stato vincolato per legge pure con specifico provvedimento amministrativo (decreto ministeriale). I beni tutelati per legge sono elencati nell'articolo 142 del predetto codice e cioè sono quelli che ricadono nei 300m dalla battigia del mare e dei laghi, nella fascia di 150 m dai corsi d'acqua, ad altezze alpine superiori a 1600m ed a 1200m nell'Appennino, parchi e riserve nazionali, boschi e foreste, zone di usi civici, zone umide, vulcani, zone di interesse archeologico. A fianco di queste categorie, c'è una seconda categoria di immobili, cioè quelli che per loro caratteristiche paesaggistiche sono dichiarati di notevole interesse pubblico con apposito provvedimento (decreto ministeriale di vincolo). Nella sentenza, la Consulta si accorge che i lavori eseguiti su tali categorie di immobili (quella vincolata per legge perché adiacenti corsi d'acqua; quella vincolata da specifico provvedimento ministeriale) hanno sanzioni penali diverse: sanzioni più gravi se il vincolo è quello imposto per categorie (distanza dal mare, dai fiumi, zone montane ecc.) rispetto alle sanzioni imposte su beni singolarmente vincolati. Questa disparità di trattamento non è ritenuta giustificata dalla Corte, che quindi allinea le sanzioni a quelle per singoli beni vincolati. La conseguenza è che i reati si allineano e diventano tutti contravvenzionali, con termini di prescrizione inferiori (4 anni) rispetto alla qualificazione come «delitti» (prescritti in 6 anni), applicabile in precedenza per i lavori su beni paesaggistici. Inoltre, tutti gli interventi si estinguono se vi è una riduzione in pristino da parte del trasgressore prima che venga disposta la demolizione da parte dell'autorità amministrativa e comunque prima che intervenga la condanna. Diventa di applicazione generale anche la possibilità di "accertamento di compatibilità paesaggistica", che fino ad oggi non era possibile per le zone oggetto di vincolo imposto per legge. L'unificazione delle sanzioni genererà anche procedimenti penali più omogenei, senza distinzione a seconda del tipo di vincolo violato.

La riforma

La password unica parte in salita

Ecco come ottenere "Spid" che al momento funziona solo per Inps e Regione Toscana. Entro giugno saranno accessibili altri 600 servizi, dal 730 precompilato alle operazioni bancarie e al commercio online. Si può ottenere l'identità digitale online con Infocert o alle Poste e presto nei negozi Tim
ALESSANDRO LONGO

E' partita il 15 marzo "Spid", l'identità digitale voluta dal governo per tutti i cittadini, ed è in effetti già utilizzabile. Il Sistema pubblico dell'identità digitale (Spid) è adesso un po' come uno dei primi treni a vapore. Partito, sì, e funzionante. Ma chissà quando arriverà alla sua vera destinazione. Ad accettare questo metodo di accesso online, tramite password universali, sono al momento infatti solo Inps-comunque per ben 114 servizi- e la Regione Toscana. Per esempio possiamo usare il servizio che ci calcola la pensione futura, il pagamento online di contributi, il riscatto della laurea.

Inail doveva partire subito, ma se ne parlerà per fine mese. A seguire, l'Agenzia delle Entrate per il 730 precompilato, mentre entro giugno varie altre Regioni (Lazio, Liguria, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Piemonte, Umbria) e i primi Comuni (Venezia, Lecce, Firenze).

Bisogna provare in prima persona per capire la portata (ma anche le difficoltà) di questa che si prospetta come una rivoluzione per l'uso dei servizi pubblici. Nella nostra prova abbiamo scelto il modo più innovativo, al momento offerto solo da Infocert (uno dei tre fornitori di Spid, con Poste e Tim). Ossia il riconoscimento via webcam. Sul sito abbiamo compilato in pochi minuti il modulo di richiesta e poi atteso per fare una video chiamata con un operatore, che così ci ha identificati (ha visto i nostri documenti). Il metodo è consigliabile solo per chi è già pratico di video chiamate; costa inoltre 15 euro, mentre le altre modalità per ottenere Spid sono gratuite (ma meno comode oppure meno praticabili per tutti i cittadini). Possiamo infatti anche andare di persona in uno degli sportelli di Poste abilitati (ora sono 360) o negli uffici di Infocert in tre città (in futuro anche presso negozi Tim). Oppure richiedere l'identità via internet (sui siti dei tre fornitori) se siamo tra i circa 3 milioni di italiani ad avere una Carta nazionale dei servizi (Cns) attivata per i servizi online, una Carta d'identità elettronica o una firma digitale. Simile modalità facilitata per chi è un cliente Poste dotato già di strumenti di identificazione.

Ma poi ci danno subito l'identità digitale? Non è detto. Noi abbiamo aspettato tre giorni per le verifiche dei nostri dati. Alla fine, eccola: è un nome utente e una password a nostra scelta.

L'accesso ad alcuni servizi, come quelli di Inps, richiede anche una password temporanea. Ci arriva via sms oppure la dobbiamo generare con l'app del nostro fornitore di Spid. Facile, ma all'inizio è poco immediato. Per esempio, sul sito di Inps ci vogliono parecchi clic prima di aprire la pagina dov'è possibile inserire i nostri dati Spid. Chi già accede a questi servizi con il pin di Inps tenderà a non cambiare abitudini. Il senso di Spid, come password universale, si manifesterà quindi solo con l'arrivo degli altri servizi (600 entro giugno; a breve anche i primi di aziende private, per esempio e-banking ed e-commerce). Toccherà pazientare ancora: il governo dà fino a febbraio 2018 alle amministrazioni per adeguare a Spid i propri servizi.

www.spid.gov.it www.PER SAPERNE DI PIÙ

Come si ottiene lo Spid?

Il servizio è a costo zero

Le modalità per i primi due anni Va richiesto ai gestori dell'identità digitale, soggetti privati accreditati, che attualmente sono tre: Dopo la verifica lo Spid arriverà via raccomandata o email Di persona presso gli sportelli Poste Italiane e Infocert InfoCert Poste Italiane Telecom Italia 1 Online con carta nazionale dei servizi, carta d'identità elettronica o firma digitale 2 Via webcam sul sito di Infocert 3 In futuro, a casa con il postino o nei negozi Tim 4

? le domande

Canone Rai in bolletta, arriva il decreto Ecco chi non deve pagarlo e perché

Pronta la guida per i consumatori, ma su come avere l'esenzione è caos
SANDRA RICCIO

Ancora qualche mese e il Canone in bolletta diventerà una realtà. Dal prossimo luglio, come ormai tutti sanno, la quota annuale (100 euro) da pagare per la tv di Stato sarà addebitata direttamente sulla bolletta della luce (in 10 rate da gennaio a ottobre). Soltanto per quest'anno si pagherà una prima maxi-rata di 60 euro a luglio. Sulla novità in arrivo c'erano però ancora molti interrogativi. Tante le domande che riguardano le famiglie e sulle quali ha da poco fatto chiarezza la versione (quasi) definitiva del decreto attuativo sull'imposta tv. Per sapere davvero cosa dare occorrerà però aspettare la stesura finale. Ecco intanto una mini-guida preparata con l'aiuto delle associazioni di consumatori.

Chi non deve pagare il canone? È esente dal pagamento del canone Rai chi non ha in casa un apparecchio tv. Inoltre è esente chi ha un reddito familiare fino a un massimo di 8000 euro lordi e ha più di 75 anni (per informazioni è possibile chiamare il numero verde gratuito 800.93.83.62). L'esenzione non è però automatica, occorre comunicarla all'Agenzie delle Entrate. Il call center della Rai sconsiglia però l'invio di raccomandate già oggi perché sull'indirizzo a cui mandarle ancora non ci sono certezze. Il rischio è di dover poi rifare la comunicazione o, peggio, di ritrovarsi a pagare la quota non dovuta. Anche sul termine ultimo per l'invio non ci sono ancora punti fermi e occorre attendere. Nelle vecchie disposizioni era il 30 aprile e potrebbe essere confermato questo termine. Certezze però non ce ne sono. A chi tocca il canone in famiglia, se la moglie ha sempre pagato l'abbonamento tv mentre la bolletta era invece intestata al marito? È uno dei casi più frequenti, tanto che copre l'80% delle richieste di chiarimenti che arrivano al call center Rai. Con la nuova disposizione, il rischio era che a entrambi tocchi il versamento della quota di 100 euro per la tv. «Ora è stato chiarito che i vecchi abbonati saranno sostituiti dal componente della famiglia che paga la luce» dicono dall'Unione nazionale consumatori. In pratica l'intestazione del canone seguirà l'intestazione della bolletta (con voltura d'ufficio dell'Agenzia delle Entrate) ma il coniuge che non deve più pagare dovrà, molto probabilmente, inviare l'autocertificazione. Cosa si fa nel caso in cui la bolletta sia ancora intestata a un defunto? Per i defunti intestatari della bolletta, l'Agenzia delle Entrate procederà con la voltura del canone al titolare del contratto. In pratica paga la bolletta. Chi non paga il canone, rischia il distacco della luce? Su questo punto è stata fatta chiarezza: in nessun caso il mancato pagamento del canone comporta il distacco della fornitura di energia elettrica. Se si paga per errore ma il canone non era dovuto, quanto tempo ci vorrà per ottenere il rimborso? Nella prima stesura del decreto erano previsti addirittura sei mesi. Ora cambia tutto, anche grazie alle pressioni dei consumatori: il rimborso del canone addebitato al cliente dall'impresa elettrica ma non dovuto, avverrà entro 45 giorni (sulla prima bolletta o con altre modalità). Questo però solo dopo che l'Agenzia delle Entrate avrà verificato i presupposti della richiesta. Manca, però, la tempistica entro la quale l'Agenzia dovrà pronunciarsi. E mancano ancora le modalità per far richiesta di rimborso che saranno definite dall'Agenzia delle Entrate. Cosa deve fare chi non ha l'utenza elettrica? Una ricorrenza molto frequente nelle case multifamiliari dove c'è un solo contatore e abitano più famiglie (genitori e figli sposati oppure fratelli vari). Il caso era stato sollevato dall'Unione nazionale consumatori. Ora è stato chiarito che dovranno pagare entro il 31 ottobre 2016, in unica soluzione, ossia con un versamento unico di 100 euro. È invece ancora da stabilire la modalità (F24 o bollettino). Come dovranno fare gli abitanti delle isole minori? Anche i residenti di 20 isole italiane pagheranno il canone Rai in una sola soluzione entro il 31 ottobre 2016. Questo perché le reti elettriche su queste isole non sono interconnesse, intrecciate con quella nazionale. Le 20 isole sono Alicudi, Capraia, Capri, Favignana, Filicudi, Giugliano, Lampedusa, Levanzo, Linosa, Lipari, Marettimo, Panarea, Pantelleria, Ponza, Salina, Stromboli, Tremoli,

Ustica, Ventotene, Vulcano.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Speciale fatturazione elettronica

Tutti i risparmi della fattura digitale

L'abbandono della carta vale due punti di Pil all'anno. Meno costi in tutti i settori e c'è chi arriva al 66 per cento

L'Agenda digitale europea individua nella fatturazione elettronica un'importante leva per la crescita del Prodotto interno lordo. Tra riduzione dell'uso della carta e degli archivi, migliore comunicazione, gestione più efficiente dei processi, taglio ai costi delle attività, si stima che questo percorso innovativo possa valere due punti di Pil all'anno. Con il passaggio dalla carta al digitale, ci guadagnano anche le aziende grazie a tagli sui costi, maggior controllo sui pagamenti e riduzione dei tempi di gestione. Sono questi i principali vantaggi della digitalizzazione che ha rilevato uno studio realizzato dal Gruppo Cmt. Nata come obbligo di legge per il settore pubblico, la fatturazione elettronica ha trovato ormai ampio consenso anche tra i privati. Ma quali sono i settori che risparmiano di più con il passaggio al digitale? Dallo studio è emerso che è il comparto dell'arredamento è quello che beneficia maggiormente degli invii digitali delle fatture con il 66% del risparmio medio rispetto ai classici invii. Seguono subito dopo il settore farmaceutico con il 63% dei risparmi medi e il comparto Termoidraulica & Climatizzazione che vede dimezzare i costi con il 50% medio dei risparmi. Buoni anche i numeri di Sicurezza (-45%) e di Studi medici/odontoiatria (-30%), in coda il Food con circa il 20% medio di costi in meno. Non ci sono soltanto risparmi economici. A rendere la fattura digitale più attraente è anche la migliore efficienza di gestione. Il vantaggio sta, per esempio, nella catena dei pagamenti accorciata. Va poi messo nell'elenco dei benefici anche il minor spazio e il minor tempo richiesti per le elaborazioni. La conservazione digitale agevola, infatti, le tempistiche di gestione e ottimizza gli spazi. Inoltre c'è più possibilità di upselling: le comunicazioni di marketing inserite in fatture o documenti amministrativi sono lette dal 99% dei destinatari. Infine, il sistema di tracciamento e statistiche è più efficiente. Il monitoraggio puntuale è, infatti, garantito esclusivamente da una gestione digitale. I dati dimostrano che la fatturazione elettronica può essere affrontata positivamente anche dalle realtà più piccole. L'auspicio è che anche tra privati si raggiunga la digitalizzazione dell'intero ciclo di ordine, fatturazione e pagamento. Non solo grandi aziende ma tutto il tessuto produttivo è interessato al nuovo processo di innovazione. Per questo AssoSoftware, l'associazione di categoria, che la scorsa settimana ha promosso un confronto pubblico con le istituzioni e i rappresentanti del governo, propone di introdurre un credito di imposta, limitandolo magari a una fase di avviamento e commisurato alla spesa in digitalizzazione effettuata dalle imprese, per incentivare e stimolare l'attivazione di nuovi strumenti, scalabili e più completi, rispetto a quelli gratuiti offerti, che si integrino con altri processi di gestione per la completa digitalizzazione delle imprese e degli studi professionali. Durante il convegno il vice Ministro all'Economia, Enrico Zanetti, ha affermato che sul fronte della fatturazione elettronica non può essere imposto alcun obbligo e che lo Stato deve offrire un servizio gratuito. Ha dichiarato, inoltre, che gli strumenti gratuiti risponderanno a esigenze di base e non saranno in concorrenza col mercato. In sintonia la direttrice dell'Agenzia delle Entrate, Rossella Orlandi, che ha sottolineato che semplificazione e innovazione sono due leve di sviluppo. Secondo il direttore dell'Agenzia delle Entrate, l'obbligo dell'invio dei dati è un obiettivo a cui tendere con gradualità e sarebbe la soluzione per dare servizi ai cittadini e semplificare i controlli. In questa prospettiva sarebbe utile un ripensamento in tal senso nei prossimi interventi dell'esecutivo. c

Foto: Dal settore dell'arredo a quello farmaceutico agli studi professionali: con il passaggio al digitale il risparmio è a doppia cifra

Foto: ANSA

"Aziende, patto tra Milano e Torino per spingere l'Italia verso la ripresa"

francesco manacorda

«Per certi versi l'Italia è fuori dalla crisi, ma la curva della ripresa resta piatta. Il pericolo è quello di non ripartire, di rimanere in una situazione stagnante come il Giappone. Rischiamo che l'Italia e le sue imprese si accontentino di disegnare il proprio futuro su un foglio più piccolo. Invece bisogna guardare a un foglio più grande e progettare su quello». Gianfelice Rocca, presidente dell'Assolombarda, la maggiore associazione imprenditoriale di territorio italiana, vuole ripartire dai territori per trascinare il Paese e propone un'alleanza che dalla sua Milano si allarghi proprio alle imprese di Torino e Piemonte. Per questo chiede ai colleghi torinesi, anche sulla presidenza di Confindustria, «una scelta che guardi al futuro perché non possiamo più permetterci la staticità». Perché dovrebbe servire un'alleanza tra imprese del Piemonte e della Lombardia? «Dal 2008 a oggi le aziende piemontesi sono scese da 422 mila a 394 mila; quelle manifatturiere da 50 mila a 38 mila. La grande crisi ha fatto pagare il suo prezzo, ma non ha intaccato il potenziale di innovazione e di competitività del sistema. Infatti quelle stesse imprese piemontesi, pur essendosi ridotte di numero, oggi esportano per 38 miliardi l'anno, cioè il 20% in più del 2008, mettendo insieme anche un sistema virtuoso tra università, aziende private e istituzioni pubbliche». Non basta? «Sono buoni dati se confrontati a quelli della Baviera, che nello stesso periodo ha aumentato l'export del 16%; meno buoni se si guarda al Baden Württemberg, dove la crescita è del 30%. E solo pensando in grande, e decidendo di competere con le migliori regioni in un mondo che sta correndo, che abbiamo un futuro. L'asse Milano-Torino, con le imprese di Lombardia e Piemonte che esportano assieme 150 miliardi l'anno, ha tutte le carte in regola per giocare questa partita». Una partita per la quale, si lamenta, mancano le risorse... «Spesso le risorse ci sono, ma anche le inefficienze - in particolare nella grande macchina dello Stato - che possono essere ridotte. Pensiamo ad esempio alla Sanità. Se allineassimo la produttività del settore con quella dei migliori standard italiani, grazie alla collaborazione tra pubblico e privato, si potrebbe risparmiare dal 30 al 40% della spesa attuale, mantenendo quantomeno invariata la qualità per i cittadini». Torniamo a Torino e Milano. «C'è un'area che ha in comune i due Politecnici da cui escono il 40% dei nostri ingegneri, un grande aeroporto come Malpensa, anche l'area dell'Expo in cui da Torino si arriva in meno di un'ora: si tratta di distanze tipiche dei grandi sistemi urbani, negli Stati Uniti come in Europa. E proprio queste grandi città, oggi sono fondamentali». Conta più l'area della singola impresa? «Conta la filiera in cui un'impresa è inserita. Non è più tempo di imprese medie, grandi e piccole con agende differenti. I successi che vediamo sono quelli delle filiere industriali, dove piccoli, medi e grandi collaborano - che si incrociano con i successi delle aree. E i nodi fondamentali di questa rete sono le grandi città, con il loro patrimonio di capitale umano e capitale materiale» Proprio sul futuro dell'area Expo si sprecano già le polemiche, con l'accusa al governo di avere un approccio dirigista alla creazione del nuovo polo tecnologico. Non il miglior preambolo. «Non mi pare uno scandalo che in settori dove non c'è grande massa critica intervengano delle scelte politiche per indirizzare i fondi e stabilire cosa far crescere. La scelta di fare dell'area Expo un polo scientifico legato alla «medicina di precisione», quella che curerà ciascuno di noi in modo specifico, è importante. Anche qui le imprese di Torino e del Piemonte, con la loro esperienza sui Big Data, hanno molto da dare». Dai progetti ai nomi per la presidenza di Confindustria. L'Assolombarda, che lei guida, sostiene Alberto Vacchi. Torino appoggia invece Vincenzo Boccia. «La mia scelta non riguarda le persone, che sono entrambe valide, ma un'idea dell'impresa e del ruolo che può svolgere: servono aziende che vivano radicate nel territorio, spendendo in ricerca e sviluppo e creando innovazione, ma poi siano con la testa nel mondo e anche a Bruxelles, dove si prendono le decisioni fondamentali». Vacchi si presenta come l'outsider che vuole cambiare molto. È necessario?

«Non si tratta di cambiare per cambiare, ma di avere un ruolo diverso in questo Paese. Oggi non possiamo più permetterci la staticità». Obiezione. Comunque vada a finire la scelta del presidente di Confindustria, con Renzi conterete pochissimo...

«Abbiamo bisogno di una Confindustria che non sia dei piccoli o dei grandi, ma che abbia istanze che servono a tutte le filiere di imprese. E di una Confindustria che sui temi dell'innovazione e della competitività, dove ha molto da dire, deve confrontarsi in continuazione con il governo». BY NC ND
ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Dal 2009 al 2014

Caccia a 250 mila evasori e a 400 milioni di bolli auto non pagati

Beppe minello

«Ma chi gestiva il servizio di riscossione? Un idraulico?». Con tutto il rispetto per gli idraulici, la battuta del presidente della commissione Bilancio comunale, il Pd Altamura, ben sintetizza lo spirito con il quale, ieri, i consiglieri comunali hanno affrontato la discussione sulla delibera che autorizza la Regione ad entrare nel capitale sociale di Soris, la società di riscossione di Palazzo Civico, per riuscire a recuperare qualcosa come 400 milioni di euro di bolli e diritti per caccia, pesca e raccolta tartufi, non pagati da circa 250 mila piemontesi, metà dei quali residenti nell'area metropolitana torinese, dal 2009 al 2014. La cifra è ipotetica, perché 300 milioni risalgono ai primi 4 dei cinque anni indicati e sono certi perché di loro esiste la documentazione, «mentre quelli del 2014 sono una proiezione, ma assolutamente fondata» hanno spiegato il presidente della Soris, Vittorino Bombonato, e la direttrice Maria Teresa Buttigliengo. Per tornare agli idraulici, la battuta di Altamura di riferiva all'apparente incapacità della Gec, la società ora in liquidazione, alla quale la Regione aveva affidato il servizio di riscossione e recupero dell'evasione dei suoi tributi, il bollo auto appunto e quel po' di diritti legati alle concessioni di caccia e pesca e per i tartufi. «In realtà - hanno spiegato, indulgenti, Bombonato e Buttigliengo - i circa 250 mila evasori del bollo auto, su un totale di 4,5 milioni di veicoli circolanti, non è una cifra enorme». Ciò che è meno fisiologico è quel 15-20% di recupero dell'evasione che avveniva dopo anni e anni. Soris, quando la Regione entrerà con il 10% nel capitale sociale e le affiderà il servizio di riscossione, non conta di recuperare molto di più dal pregresso ma punta tutto sul futuro e la sua efficienza già dimostrata nella riscossione dei tributi comunali più la tassa raccolta rifiuti e le multe non pagate: un business da oltre 300 milioni l'anno curato da appena 42 persone negli uffici del «Lingottino» di corso Racconigi. Personale che, per svolgere il lavoro in più che era di Gec, «aumenterà di 5-7 persone, mentre immaginiamo, attraverso convenzioni, di aprire sportelli in tutto il Piemonte» ha detto Bombonato. «Così come - ha aggiunto Buttigliengo - dovremo convenzionarci con l'Acì per permettere al cittadino, quando viene a pagare da noi un arretrato, di pagare magari il bollo appena scaduto». Il timore dei consiglieri comunali, emerso da più interventi, è che l'ingresso della Regione in Soris - ma presto anche la Città Metropolitana - possa creare squilibri o rischi per un «gioiellino» che funziona così bene da aver attirato anche l'attenzione di Milano e che dal bollo dei piemontesi dovrebbe incassare il 6% di quanto recupererà: «Una cifra che ci permette di coprire le spese e avere pure un margine di guadagno», ha risposto Bombonato a Greco Lucchina (Ncd), La Ganga (Pd), Carbonero (Lega). BY NC ND

ALCUNI DIRITTI RISERVATI

COMMENTI & ANALISI

Dovrebbe essere la Bce ad attuare il Piano Juncker. Il Qe è poco efficace. Parola di Fazio

Angelo De Mattia

In una lectio magistralis pubblicata su Avvenire, Antonio Fazio, già governatore della Banca d'Italia, indica i gravi limiti della costruzione europea, partendo dalla storia, che prende le mosse dagli anni successivi alla prima guerra mondiale con il seguito dell'avvento del nazismo e con quel che provocarono le politiche deflazionistiche originariamente volute dalla Germania. La ricostruzione è una sorta di de te fabula narratur relativo alle vicende attuali. Gli insegnamenti della storia, intervallati dalla citazione di studiosi come Keynes - di cui Fazio è profondo conoscitore - sono una preziosa miniera. Ma avvicinandosi alle vicende dei nostri giorni, dopo aver ricordato i passaggi che consentirono il decisivo voto favorevole dell'Ime all'adesione dell'Italia alla moneta unica sin dalla prima fase, voto sostenuto con forza da Fazio nella drammatica notte del 24 marzo 1997 pur essendo egli assai dubbioso sulla proficuità della partecipazione senza avere fatto le necessarie riforme, la lectio affronta il bradisismo economico evidenziato da vari indicatori sull'Italia nei confronti dell'Europa negli ultimi 8/9 anni. A cominciare dalla produzione industriale che in molti anni mentre in Europa sale in Italia scende. Andamento simile, riferito con dati precisi, riguarda pil e investimenti, mentre aumenta di più in Italia il costo del lavoro per unità di prodotto. Le esportazioni crescono molto più rapidamente dell'economia, ma il ritmo è nettamente inferiore all'aumento delle esportazioni del resto d'Europa. Negativo ovviamente, il confronto con l'economia mondiale. Si confermano i ritardi, quindi, su produttività, competitività, innovazione. La Germania, proprio per l'aumento della competitività - altra voce in cui l'Italia sta andando indietro - iniziato nel Duemila, ha un surplus della bilancia dei pagamenti vicino a quello della Cina; ha beneficiato del cambio favorevole dell'euro, ma dovrebbe reinvestire il surplus in spesa reale o concederlo in prestito ai Paesi in deficit: se non lo fa, come è accaduto purtroppo, crea deflazione nel sistema. Ecco, dunque, il bisogno di riflettere bene su questo aspetto quando si affronta il nodo della deflazione. A questo punto Fazio, con la conoscenza dell'economia che lo caratterizza, affronta il che fare. Egli, in particolare, sostiene che se la Bce, invece di comprare titoli pubblici - rifinanziando una spesa già effettuata da altri - impegnasse 300 miliardi l'anno per progetti di investimento scelti dalla Bei (con relativi titoli che sarebbero acquisiti dalle banche centrali nazionali), si potrebbe avere un rapido sollievo della situazione economica. Una politica monetaria molto espansiva aiuta l'economia, soprattutto tramite il cambio. Ma se questo è in linea con le economie più deboli nell'area, risulta estremamente più favorevole per le economie più forti. Poi il richiamo di Keynes, secondo il quale in un'economia dove c'è disoccupazione il risparmio lo formano gli investimenti, promuovendo i quali aumenta il reddito e si forma il necessario nuovo risparmio. Sulla scorta del grande economista, si può rilevare che è infondata la tesi secondo la quale la spesa per investimenti può essere effettuata solo se i denari sono già in cassa. Più in particolare, si può dire che, visti i risultati, o è sbagliata la terapia o è sbagliata la diagnosi. Nel primo caso bisognerebbe sostituire tutte le medicine; ma se, come sembra, è sbagliata la diagnosi, la cura, dice Fazio, è di sicuro controproducente. Ecco perché ora andrebbe fatta, con urgenza, una nuova valutazione. Insomma, una lectio sulla quale si dovrebbe riflettere molto per la valenza culturale e le proposte, anche esse di particolare importanza perché cambiano radicalmente il gioco e dovrebbero spingere a rivedere regole e politiche dell'Ue. Se ne può discutere con la stessa levatura culturale? (riproduzione riservata)
Foto: Antonio Fazio

MINISTERO DEL LAVORO

Dimissioni su carta ko: unica modalità, quella telematica

DANIELE CIRIOLI

a pag. 35 «Cestinabili» le dimissioni verbali e cartacee. Sono inefficaci e pertanto il datore di lavoro non deve tenerne conto. Per dimettersi, infatti, il lavoratore non ha altra via che l'online, perché il modulo telematico è la forma tipica per manifestare la volontà di recedere da un rapporto di lavoro e non ha invece funzione di convalida di dimissioni rese in altra forma. La precisazione è del ministero del lavoro, a risposta di una Faq sulla nuova procedura delle dimissioni online. Vale solo l'online. Sono dieci i nuovi quesiti cui risponde il ministero (Faq aggiornate al 23 marzo). Uno di questi mira a capire che funzione ha la nuova procedura online, operativa dal 12 marzo, chiedendo di sapere se il modulo telematico ha «la funzione di convalidare le dimissioni già presentate con altra forma o quella di comunicare la volontà di dimettersi». Il ministero precisa che il «modulo telematico non ha la funzione di convalidare dimissioni rese in altra forma, bensì introduce la forma tipica delle stesse che per essere efficaci devono essere presentate secondo le modalità introdotte dall'art. 26 del dlgs n. 151/2015». Infatti, la richiamata norma, nell'introdurre la nuova disciplina stabilisce espressamente «che le dimissioni e la risoluzione consensuale del rapporto di lavoro sono fatte, a pena d'inefficacia, esclusivamente con modalità telematiche». Quindi la modalità telematica prevista dal ministero (su cliclavoro) è la sola e unica via attraverso cui è possibile efficacemente dimettersi dal lavoro. Di conseguenza, l'eventuale utilizzo di modalità diverse (dimissioni verbali o su carta) non può essere ritenute valide dall'azienda che, pertanto, non potrà chiudere il rapporto di lavoro (mediante Co al collocamento) e neppure sarà costretta a liquidare le competenze di fine rapporto al lavoratore (come il Tfr, ad esempio). Online per tutti i rapporti. In un'altra Faq, poi, è stato chiesto se anche il lavoratore assunto con contratto a tempo determinato debba usare la procedura online, qualora intendano dimettersi in anticipo rispetto al termine prefissato. Il ministero risponde affermativamente proprio perché l'online è l'unica procedura possibile per dimettersi dal lavoro. Online e preavviso. La procedura online, invece, non inuisce sul periodo di preavviso del lavoratore. In altra Faq, infatti, il ministero precisa che la nuova procedura non modifica la disciplina del rapporto e della sua risoluzione, per cui restano ferme le disposizioni di legge o contrattuali in materia di preavviso. La data sul modulo. Con un'ultima Faq, infine, si chiede di sapere qual è la data di decorrenza delle dimissioni da indicare nella compilazione del modulo telematico. Il ministero spiega che va indicata la data a partire dalla quale, decorso il periodo di preavviso, il rapporto di lavoro cessa. Ciò significa che la data da indicare è quella del giorno successivo all'ultimo giorno di lavoro. © Riproduzione riservata

Le altre Faq

Quesito = Le aziende come possono visualizzare le comunicazioni relative alle

Quesito = Le aziende come possono visualizzare le comunicazioni relative alle dimissioni volontarie o alle risoluzioni consensuali dei propri dipendenti? Risposta = Accedendo alla propria Area riservata del portale Cliclavoro, le aziende possono ricercare le comunicazioni nella sezione «Dimissioni volontarie» Quesito = I soggetti abilitati sono responsabili dell'accertamento dell'identità del lavoratore che richiede la trasmissione del modello telematico? Risposta = Sì, come specificato nell'allegato B del dm 15 dicembre 2015. I soggetti abilitati dovranno quindi adottare tutte le misure idonee all'accertamento dell'identità del lavoratore che si reca presso le loro sedi per accedere alla procedura telematica

AGENZIA DELLE ENTRATE

Patent box con proroga (e domanda via posta certificata)

CRISTINA BARTELLI

a pag. 31 Integrazioni patent box via posta elettronica certificata o attraverso una piattaforma elettronica dedicata che l'Agenzia delle entrate implementerà e renderà nota in un provvedimento. Le domande potranno essere inoltrate fino a fine maggio usufruendo di maggior tempo, 150 giorni e non i 120 indicati nel provvedimento sul patent box reso disponibile il 1° dicembre 2015. L'Agenzia delle entrate con il provvedimento di ieri ha confermato le anticipazioni di ItaliaOggi sullo slittamento del termine per l'integrazione della documentazione per le imprese che intendono usufruire dell'agevolazione già con riferimento all'anno di imposta 2015. Nelle motivazioni del provvedimento di proroga, firmato da Rossella Orlandi, direttore dell'Agenzia, si legge che «al fine di assicurare ai contribuenti il tempo adeguato per la predisposizione della documentazione a supporto dell'istanza» si prevede un più ampio termine, in via transitoria, per la presentazione della documentazione. Il direttore dell'Agenzia delle entrate annuncia, inoltre, con un gioco di parole che «con il presente provvedimento, si prevede che verrà emanato un successivo provvedimento che introdurrà modalità di comunicazione per via telematica». In altre parole, stop alla consegna a mano o con raccomandata o comunque accanto a questi modi tradizionali le imprese potranno comunicare con l'Agenzia con mezzi telematici. Il canale telematico con cui viaggerà il patent box affiancherà la piattaforma con cui viaggerà il ruling internazionale. Attualmente si deve esercitare l'opzione telematicamente e poi inviare l'istanza di ruling, con il prossimo provvedimento a cui si riferisce il documento con la proroga patent box, si potrebbe prevedere un solo invio, semplificando l'adempimento alle imprese interessate. Nel provvedimento infatti è specificato che «inoltre, al fine di semplificare le modalità di comunicazione tra contribuenti e amministrazione nell'ambito della procedura di accordo preventivo connessa al Patent Box» si introdurrà la piattaforma telematica. «Tale previsione risponde anche all'esigenza di uniformare le modalità di comunicazione tra contribuenti e amministrazione nell'ambito della procedura di accordo preventivo connessa al Patent Box con quelle previste dal provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate nell'ambito della disciplina degli accordi preventivi per le imprese con attività internazionale di cui all'art. 31ter del dpr 29 settembre 1973, n. 600». La proroga. Il rinvio dei termini dunque si applicherà «limitatamente alle istanze di accordo preventivo presentate dalla data di pubblicazione del provvedimento del direttore dell'Agenzia delle Entrate del 1° dicembre 2015, recante disposizioni concernenti l'accesso alla procedura di accordo preventivo connessa all'utilizzo di beni immateriali ai sensi dell'articolo 1, commi da 37 a 45, della legge 23 dicembre 2014, n. 190, e fino al 31 marzo 2016». Il termine entro cui può essere presentata o integrata la documentazione di cui ai punti 3, 4 e 5 del citato provvedimento quindi è di 150 giorni «in luogo dei 120 previsti al punto 6.1 del provvedimento medesimo.» scrivono dalle Entrate. Con le disposizioni sul patent box è stato previsto un regime opzionale di tassazione agevolata (cosiddetto «Patent Box») per i redditi derivanti dall'utilizzo di software, brevetti industriali, marchi, disegni e modelli, nonché di processi, formule e informazioni relativi a esperienze acquisite nel campo industriale, commerciale o scientifico e giuridicamente tutelabili, con lo scopo di incentivare gli investimenti in attività di ricerca e sviluppo.

Foto: Da ItaliaOggi del 22 marzo 2016

Il benefi cio va anche agli incapienti

Valerio Stroppa

Bonus fiscale sulla riqualificazione dei condomini anche per gli incapienti. Chi, avendo un reddito basso e quindi un'imposta netta pari a zero per il 2015, non riuscirebbe in condizioni normali a fruire della detrazione del 65% per le opere «green» realizzate sulle parti comuni degli edifici, potrà cedere il credito all'impresa che esegue lavori di risparmio energetico. Ottenendo in questo modo uno «sconto» di pari importo. La volontà del contribuente deve risultare dalla delibera assembleare che approva gli interventi di riqualificazione o da specifica comunicazione inviata al condominio, il quale deve provvedere tramite l'amministratore a comunicarla ai fornitori. L'impresa che riceve e accetta il credito fiscale potrà utilizzarlo in compensazione in dieci anni, a partire dal 10 aprile 2017 con possibilità di riporto in avanti (ma non di rimborso) della quota non utilizzata. È quanto stabilisce un provvedimento approvato ieri dall'Agenzia delle entrate, che dà attuazione al comma 74 della legge n. 208/2015. La manovra di Stabilità ha infatti introdotto la possibilità, per i soggetti che ricadono nella no tax area per effetto delle detrazioni Irpef sui redditi da lavoro previsti dagli articoli 11 e 13 del Tuir, di trasferire all'impresa il credito d'imposta a titolo di pagamento della quota di spese a proprio carico. Il meccanismo opera solo per gli oneri sostenuti dal 1° gennaio al 31 dicembre 2016. L'Agenzia ha tuttavia precisato che la cessione può riguardare anche le fatture pagate quest'anno ma riferite a lavori iniziati in annualità precedenti. È bene precisare che possono avvalersi del benefi cio solo le persone fisiche che si trovano in una situazione di incapacità Irpef per effetto delle detrazioni sui redditi da lavoro (dipendente o autonomo) o da pensione, e non anche per altre tipologie di sgravi (spese mediche ecc.). Al fine di garantire i necessari controlli, il provvedimento dispone alcuni obblighi di comunicazione dati al fisco. In particolare, il condominio dovrà trasmettere in via telematica alle Entrate il totale della spesa sostenuta nel 2016 per lavori di riqualificazione energetica su parti comuni, l'elenco dei bonifici effettuati per il pagamento di dette spese, il codice fiscale dei condomini che hanno ceduto il credito e l'importo del credito ceduto da ciascuno, il codice fiscale dei fornitori cessionari del credito e l'importo totale del credito ceduto a ciascuno di essi. La scadenza è fissata al 31 marzo 2017. I dati viaggeranno tramite i servizi telematici Entratel o Fisconline. L'adempimento potrà essere effettuato direttamente dall'amministratore condominiale o attraverso un intermediario. In ogni caso il fornitore dovrà essere informato dell'avvenuto invio (in assenza del quale la cessione del credito sarà ritenuta inefficace dagli uffici). Laddove le verifiche facessero emergere la non spettanza, anche parziale, della detrazione in capo al condominio, l'Agenzia procederà nei confronti di quest'ultimo per il recupero. Qualora invece emergesse l'indebita fruizione del bonus, l'atto di accertamento sarà indirizzato alla ditta fornitrice. Un'apposita risoluzione delle Entrate istituirà il codice tributo da indicare nel modello F24 per fruire del credito d'imposta.

AUTORITÀ ENERGIA

Sì alle modalità di riscossione del canone Rai

GIORGIA PACIONE DI BELLO

L'autorità per l'energia elettrica e il sistema idrico ha dato parere positivo, con una delibera del 22 marzo, in merito alle modalità della riscossione del canone Rai, in bolletta, così come indicato dal decreto del ministero dell'economia e dello sviluppo economico in corso di pubblicazione, a condizione, ottenuta, che gli fosse corrisposto un rimborso forfettario di 14 milioni di euro per le spese che dovranno sostenere inerenti la riscossione della tassa per gli anni 2016 e 2017. La cifra verrà coperta dall'Agenzia delle entrate come indicato nell'articolo 7 del decreto. La delibera continua precisando che l'addebito del canone deve avvenire contestualmente alle fatture della bolletta elettrica per i clienti domestici e che debba essere compito dell'Autorità aggiornare l'elenco di tutte quelle reti che non sono connesse alla rete nazionale. Si delibera che siano le imprese di vendita e l'Acquirente unico a rendere disponibili all'Autorità informazioni dettagliate, secondo modalità stabilite, circa i costi che deriveranno dall'implementazione della disciplina stabilita relativa al canone, garantendo così la trasparenza a livello contabile. È inoltre indicato di pubblicare il suddetto provvedimento sul sito dell'Autorità: www.autorita.energia.it. Questo dovrà, anche, essere trasmesso al Ministro dello sviluppo economico e al Ministro dell'economia e delle finanze.

CON LE NUOVE REGOLE ULTIMO ANNO PER UTILIZZARE QUESTO CRITERIO

Bilanci 2015, Rol estero al capolinea

Cristina Barbara Chiari

Ultima fermata per il Rol (reddito operativo lordo) estero. In sede di chiusura dei bilanci per il periodo di imposta 2015 gli operatori dovranno compiere scelte il cui destino pare ormai segnato. L'art. 6 del dlgs n. 147/2015 ha abolito, infatti, il consolidato virtuale eliminando la possibilità, per le società in consolidato fi scale nazionale, di servirsi del Rol estero per dedurre le eccedenze di interessi passivi. Il 2015 sarà quindi l'ultimo anno per poter utilizzare il Rol estero, una volta esaurite le eccedenze di Rol generate dalle società italiane. Dal 2016, ove il Rol annuale non bastasse a coprire le eccedenze di interessi passivi delle società in consolidato fi scale, si potrebbe attingere alle eccedenze di Rol nazionale generatesi nei precedenti periodi di imposta per incapienza di interessi passivi del gruppo. Scelta questa che, peraltro, potrebbe essere stata compiuta anche in passato, in assenza di Rol estero. Ma tale scelta è priva di rischi? Rispolverando alcune circolari emanate da Assonime tra il 2009 e il 2012 si potrebbe essere portati a rispondere in senso negativo. Infatti secondo Assonime, vi sarebbero argomenti sfavorevoli alla riportabilità in avanti delle eccedenze di Rol pregresso, che troverebbero conferma nella norma tributaria e nell'interpretazione dell'Agenzia delle entrate. In particolare, Assonime ritiene che l'eccedenza di Rol che non incrocia interessi passivi in deducibili netti e «coevi» di altre società appartenenti al consolidato possa essere riportata a nuovo solo dal soggetto che l'ha generata, per dedurre interessi passivi propri e non di altre società consolidate. In sintesi, le argomentazioni addotte da Assonime nella circolare n. 46/2009 si basano su: - un'interpretazione dell'art. 96 c. 7 del Tuir, secondo la quale l'inciso «se e nei limiti in cui altri soggetti... presentino, per lo stesso periodo di imposta, un Rol capiente...» dovrebbe essere inteso nel senso del riporto in avanti delle sole eccedenze di interessi passivi; - la pretesa coerenza tra le regole del consolidato nazionale e del consolidato: se il Rol estero non è riportabile in avanti, ciò dovrebbe valere anche per il Rol nazionale. L'Assonime ripercorre la teoria del «Rol coevo» anche in due successivi interventi: - la circolare n. 15/2011 dove, alla nota 35, conclude che l'art. 172 c. 7 del Tuir si applicherebbe, in costanza di consolidato fi scale, alle eccedenze di interessi passivi e non alle perdite fi scali riportabili, in quanto l'eccedenza di interessi in una di società fusa potrebbe essersi formata in un periodo di imposta successivo alle eccedenze di Rol dell'altra; - la circolare n. 17/2012 dove, alla nota 121, sottolinea che, a differenza delle eccedenze Ace pregresse, conferibili al consolidato anche se formatesi in esercizi precedenti, le eccedenze di Rol devono essere coeve. Posto che l'interpretazione data dall'autorevole Associazione, non è mai stata confermata dall'Agenzia delle entrate, ci si chiede se le argomentazioni, di cui sopra, siano ancora valide. Infatti: - secondo l'Agenzia delle entrate (Circ. n. 19/E/2009), le eccedenze pregresse di Rol non attribuibili al consolidato nazionale sono quelle non conferite per scelta, e non quelle generatesi per incapienza di interessi passivi; - la ratio del consolidato virtuale non includeva la previsione che il Rol estero avesse lo stesso trattamento del Rol nazionale; - individuare nel Rol coevo la ratio dell'applicazione dell'art. 172 c. 7 del Tuir alle eccedenze pregresse di interessi pare una forzatura; - la riportabilità in avanti, nel consolidato fi scale, delle eccedenze Ace non assorbite per incapienza dovrebbe, per analogia, confermare la valenza dello stesso principio anche per le eccedenze di Rol non assorbite a livello di gruppo. Considerato che il consolidato virtuale è ora abolito e che i modelli di dichiarazione dei redditi Unico SC non hanno mai recepito la suddetta interpretazione, ogni dubbio in merito alla utilizzabilità nel consolidato fi scale delle eccedenze di Rol pregresse dovrebbe ritenersi definitivamente superato.

Un'analisi dei rischi fiscali del passaggio di immobili e non nel reddito personale

Redditometro per i beni ai soci

Può aumentare il rischio di un accertamento sintetico
ANDREA BONGI

Il redditometro attende le assegnazioni agevolate dei beni ai soci. Se è vero che le disposizioni agevolative contenute nella legge di stabilità 2016 hanno quale principale finalità quella di risolvere le situazioni ambigue di intestazione societaria di beni immobili o mobili registrati, non si può non dimenticare che l'uscita di tali beni dalla società e l'intestazione degli stessi ai suoi soci, potrebbero esporre questi ultimi al rischio di un accertamento sintetico qualora il possesso di tali beni o l'incremento patrimoniale eseguito per acquistarli, non trovi giustificazione con i loro redditi dichiarati. Un tale rischio si presenta soprattutto nella cessione agevolata dei beni ai soci dove, oltre al successivo possesso dell'immobile o del bene mobile registrato con le ovvie conseguenze in tema di incremento degli indicatori del tenore di vita del contribuente, vi è anche una parallela spesa per incrementi patrimoniali pari al prezzo di acquisto del bene esposto nell'atto di cessione agevolata. Si tratta ovviamente di considerazioni che non devono sminuire l'importanza e la convenienza delle agevolazioni concesse dalla legge di stabilità in tema di assegnazione o cessione agevolata dei beni ai soci. Tali misure hanno infatti il grande pregio di consentire una via di uscita, fiscalmente ragionevole e conveniente, per tutte quelle casistiche societarie generate a seguito delle disposizioni di cui al decreto legge n.138 del 2011. Non è un caso infatti che la relazione alla legge di Stabilità 2016 individui nei suddetti provvedimenti agevolativi «uno strumento utile ad eliminare alcune situazioni di ambiguità per quanto concerne la titolarità, da parte di società (di capitali e di persone), di beni, immobili e mobili registrati, non strumentali». Posto dunque che la norma a valle da tenere presente nella valutazione di convenienza nel ricorso a una delle operazioni che consentono la fuoriuscita agevolata di tali beni dal patrimonio societario a quello personale di uno o più soci è quella che ha aggredito fiscalmente tali intestazioni in società, non può non essere tenuta anche in debito conto la disposizione che a valle di tale operazione potrebbe poi riversarsi sul socio stesso ossia l'accertamento sintetico o redditometrico. Gli esempi che potrebbero essere fatti per dimostrare un tale rischio sono molteplici e riguardano, soprattutto la cessione agevolata dei beni piuttosto che l'assegnazione vera e propria. Come già detto infatti nella cessione al momento dell'atto di acquisto del bene il socio mette in atto un vero e proprio investimento patrimoniale che dovrà poi trovare un'adeguata copertura in termini di accertamento sintetico vista la nuova formulazione dell'articolo 38 del dpr 600 del 1973. Ciò significa che una volta individuata e attentamente valutata la convenienza fiscale dell'operazione di cessione per la società - soprattutto se di comodo - non si può non focalizzare anche l'attenzione sulle possibili conseguenze negative per il socio destinatario del passaggio del bene. Si tratterà cioè di simulare l'impatto in termini di accertamento sintetico al socio dell'atto di dismissione agevolata per evitare che il risparmio fiscale ottenuto sulla società non venga completamente azzerato dal rischio di accertamento sintetico sul socio. Ovviamente di tali possibili rischi non vi è traccia alcuna nella relazione di accompagnamento alla legge di stabilità per il 2016. Ma è ovvio che tali considerazioni debbano essere tenute in debita considerazione nella valutazione complessiva di fattibilità dell'operazione.

SENTENZA DELLA COMMISSIONE TRIBUTARIA DI PISA

Denunce penali, raddoppio a ruota

Enzo Sollini

Se emergono elementi per i quali è previsto l'obbligo di denuncia penale scatta il raddoppio dei termini ordinari ai fini dell'accertamento per le imposte dirette e l'imposta sul valore aggiunto. La commissione tributaria provinciale di Pisa, con la sentenza 489/06/15 ha respinto il ricorso avverso l'avviso di accertamento notificato dopo la scadenza del termine ordinario (31 dicembre del quarto anno successivo a quello di presentazione della dichiarazione), ritenendolo valido. Una società attinta da un avviso di accertamento ai fini Iva e delle imposte dirette proponeva rituale ricorso alla competente commissione tributaria provinciale eccependo, tra l'altro, la nullità dell'atto tributario in quanto notificato successivamente al 31 dicembre del quarto anno successivo a quello di presentazione della dichiarazione non operando il raddoppio del termine per due motivi: a) al momento dell'apertura della verifica il termine ordinario d'accertamento, del periodo d'imposta al quale è riferito l'ipotizzato reato finanziario per il quale scatta l'obbligo della denuncia penale, era scaduto; b) la denuncia all'autorità giudiziaria dell'ipotizzato reato non sarebbe stata trasmessa prima della notifica dell'accertamento. Secondo la commissione la tesi della ricorrente non è condivisibile. L'unica condizione per il raddoppio del termine ordinario di accertamento (art. 57 dpr 633/1972 ai fini Iva e art. 33 dpr 600/1973 ai fini delle imposte dirette) è la sussistenza dell'obbligo di denuncia penale, indipendentemente dal momento in cui tale obbligo sorge e dal suo adempimento. Non sarebbe possibile sostenere che il raddoppio del termine scatterebbe soltanto se la denuncia penale sia stata presentata prima del decorso del termine breve di accertamento. Ciò contrasterebbe non solo con la lettera della legge ma con la stessa ratio della disposizione: in quanto la non arbitraria ipotizzabilità di specifici reati tributari, espressivi di un particolare disvalore, giustifica la previsione di una disciplina, proprio in ragione della gravità dei fatti, che, di norma, valorizzi e solo la esistenza di fatto, nel corso dell'accertamento tributario, deponenti per la sussistenza di un reato fiscale tra quelli indicati che possa aver dato luogo ad una indagine penale per un reato fiscale che comporti l'obbligo di denuncia. Nel merito la ricorrente contestava l'accertamento ai fini del recupero dell'Iva pagata a titolo di rivalsa su fatture "soggettivamente inesistenti" non avendo provato che il contribuente era a conoscenza e non è consentito richiedere ulteriori incombenze al soggetto che ha detratto l'imposta. A parere della commissione se da una parte il disconoscimento dell'Iva da parte dell'ufficio accertatore è provato da elementi oggettivi che portano a concludere che il ricorrente era a conoscenza o poteva esserlo, usando la normale diligenza, della frode fiscale posta in essere da soggetti terzi dall'altra il contribuente non ha fornito, sul proprio stato soggettivo in ordine all'altruità della fatturazione, riscontri precisi poiché questi non possono esaurirsi nella prova della consegna della merce e del pagamento della stessa e dell'Iva riportata sulla fattura emessa dal terzo, trattandosi di circostanza non decisive rispetto al thema probandum in relazione al meccanismo dell'Iva e dei relativi possibili abusi. La commissione nel rigettare il ricorso ha condannato la ricorrente alla rifusione delle spese del giudizio liquidate in sentenza. © Riproduzione riservata

Vertice a palazzo Chigi per risolvere il problema dei ritardi

Scuola, ai docenti precari pagamenti in 30 giorni

ALESSANDRA RICCIARDI

Revisione in corso del sistema di pagamento degli stipendi di migliaia di precari della scuola. Si è tenuto ieri a palazzo Chigi un vertice con i rappresentanti del ministero dell'istruzione e dell'economia per analizzare le ipotesi di lavoro, con l'obiettivo di arrivare a garantire i pagamenti nel giro di trenta giorni. L'emergenza riguarda alcune migliaia di insegnanti che hanno sottoscritto contratti di supplenza breve e saltuaria con le scuole e che sono in attesa da mesi delle spettanze, ammontanti, nel complesso, a una decina di milioni di euro. A dispetto della disponibilità finanziaria, il fondo è stato rimpinguato lo scorso dicembre, ci sono docenti senza stipendio dallo scorso ottobre. L'attuale iter, finito nel mirino dei tecnici del dicastero guidato da Stefania Giannini, prevede che la scuola carichi il contratto in Noipa, la piattaforma on line, comunichi poi le giornate lavorate; che da Noipa venga rilasciata la busta paga che poi l'istituzione scolastica deve validare e rimettere a Noipa per l'emissione del cedolino. Intanto ci sono i controlli, sulla capienza del fondo della singola scuola, da parte del Miur, e sulla disponibilità sul bilancio generale, da parte del Mef. Dalla fine del rapporto di lavoro al pagamento passano così circa due mesi. Se invece sorgono problemi, per esempio l'inadeguatezza del fondo della scuola, di mesi ne possono passare anche quattro o sei. Il nuovo meccanismo, secondo il timing deciso dalla Presidenza del consiglio, dovrebbe vedere la luce già agli inizi di aprile e garantire la liquidazione nel giro di un mese. Sempre che sia sufficiente un decreto interministeriale per definire la procedura. Qualora si rendesse necessaria una norma di legge, il primo treno utile è quello del decreto legge con misure varie, e tra queste sulla funzionalità del sistema scolastico, atteso al consiglio dei ministri di venerdì prossimo. Vista però la ristrettezza di tempi, la norma potrebbe essere inserita anche successivamente in parlamento, nel corso della conversione in legge. © Riproduzione riservata

Il prossimo 31 marzo scade il termine ultimo per il pagamento del Firr relativo al 2015

Contributi, aziende alla cassa

Nell'area riservata in Enasarco è disponibile la distinta

Il pagamento Firr relativo all'anno solare 2015 ha come termine ultimo il 31 marzo, anticipato al 23 per le ditte che usano l'autorizzazione di addebito su c/c bancario (Mandato Sepa) al fine di non incorrere in sanzioni. Nell'area riservata in Enasarco è disponibile la distinta Firr che propone la somma delle provvigioni inserite nelle distinte del fondo previdenza/assistenza per ciascun agente durante l'anno mentre sono esclusi gli importi eventualmente indicati nelle distinte integrative G.14 online. La ditta mandante quindi dovrà semplicemente verificare la correttezza del dato, tuttavia se alcuni importi non fossero corretti sarà comunque possibile modificarli; a questo punto il sistema calcolerà in automatico il contributo dovuto. Le aziende sono tenute ad accantonare annualmente una somma in favore dei propri agenti, presso il Fondo Indennità risoluzione rapporto gestito da Enasarco. L'importo del contributo viene calcolato tenendo conto di alcuni parametri: l'importo totale delle provvigioni liquidate nell'anno solare precedente; la tipologia del mandato, ovvero mono o plurimandatario; il numero di mesi di durata del mandato (perché sia considerato un mese basta che il mandato copra anche un solo giorno del mese stesso). Il calcolo viene effettuato sulla base delle aliquote indicate nella tabella in pagina. Quando il rapporto di agenzia e rappresentanza commerciale comincia nel corso dell'anno solare gli scaglioni vengono ridotti in proporzione ai mesi di durata del mandato nell'anno solare stesso. Se il mandato cessa in corso d'anno, il contributo Firr dell'ultimo anno di attività verrà liquidato direttamente all'agente. Nel sito www.enasarco.it è possibile verificare la contribuzione da versare utilizzando il «calcolatore online» che effettua le simulazioni del calcolo. La distinta Firr. Prima di iniziare la compilazione della distinta è indispensabile che la ditta mandante verifichi, tramite la funzione «Gestione mandati online», che tutti i mandati di agenzia siano aggiornati: - se un mandato non comparisse in elenco, è opportuno fare il conferimento online; - per i mandati chiusi deve essere inserita la data di cessazione; - ciascun mandato deve essere indicato con la corretta tipologia (mono o plurimandatario); - per gli agenti che operano in forma di società di persone (s.a.s., s.n.c. ecc.) deve risultare l'esatta composizione societaria, in caso contrario l'agente interessato potrà aggiornarla nella propria area riservata. A questo punto, cliccando su «Genera la distinta corrente» viene fatta un'istantanea dei mandati presenti in archivio e si genera l'insieme delle righe che costituiscono la distinta. È bene ricordare che nella distinta Firr non compaiono i mandati cessati nel corso dell'anno solare: il Firr dell'ultimo anno deve essere liquidato dalla ditta direttamente all'ex agente, e quindi non va versato presso Enasarco, con tempi e modi che le parti stabiliscono insieme. È consigliabile compilare la distinta con qualche giorno di anticipo rispetto alla scadenza. In prossimità del termine ultimo per il pagamento e nelle ore di punta un eccessivo sovraffollamento del sito potrebbe, infatti, causare rallentamenti o malfunzionamenti. La compilazione è disponibile, 24 ore su 24 e 7 giorni su 7, circa un mese prima della scadenza, fino a dieci giorni dopo. Per consentire più di un'occasione di verifica degli importi inseriti, la compilazione della distinta avviene sempre attraverso alcune fasi: oltre alla generazione, vanno eseguiti il salvataggio in stato provvisorio, la ricarica e infine la conferma. - Salvataggio: dopo averla generata, la distinta viene memorizzata temporaneamente in archivio. Ciò è utile nel caso in cui siano presenti numerosi mandati, perché permette di effettuarne la compilazione parziale (per esempio dieci righe per volta) salvando i risultati intermedi. - Ricarica: è possibile ricaricare una distinta salvata in stato provvisorio e proseguirne la compilazione anche in giorni successivi. - Conferma: al termine della compilazione, e dopo aver verificato tutti gli importi, la distinta può essere confermata. Con quest'operazione, la ditta certifica che tutti i dati indicati sono corretti e che quindi possono essere acquisiti in via definitiva. Dopo la conferma la distinta non è più modificabile, ma la ditta che avesse commesso un errore può eliminarla solo fino alla generazione del flusso bancario per gli incassi (che avviene, di norma, entro le 24 ore successive alla

conferma). Successivamente, non è più possibile intervenire: in tal caso è bene contattare immediatamente la Fondazione. In calce alla distinta, sotto i totali, è indicata la modalità di pagamento valida che viene fissata al momento della conferma. Per il versamento, è possibile scegliere se utilizzare il Mav oppure l'autorizzazione di addebito su c/c bancario. Nel primo caso è possibile stampare il bollettino, dopo aver confermato la distinta, ed effettuare il pagamento presso qualsiasi istituto di credito. Le aziende che invece intendono utilizzare l'autorizzazione di addebito devono prima attivare il Mandato Sepa presso il proprio istituto di credito e quindi confermare la distinta, almeno cinque giorni lavorativi prima della data di scadenza; quindi la banca addebita la somma stabilita con una data di valuta che coincide con l'ultimo giorno utile per il pagamento. Perché ciò avvenga correttamente, il tempo stabilito dal circuito interbancario è appunto di cinque giorni. Eventuali ritardi nell'accredito automatico comportano l'addebito di sanzioni.

Monomandatari

Plurimandatari

Monomandatari

Plurimandatari

4% sulle provvigioni fi no a 12.400 €/anno

4% sulle provvigioni fi no a 6.200 €/anno

2% sulla quota delle provvigioni tra 12.400,01 e 18.600 €/anno

2% sulla quota delle provvigioni tra 6.200,01 e 9.300 €/anno

1% sulla quota delle provvigioni oltre 18.600,01 €/anno

1% sulla quota delle provvigioni oltre 9.300,01 €/anno

Come si calcola il contributo

Gli esempi chiariscono la differenza tra un calcolo su 12 mesi e uno cominciato nel corso dell'anno solare

Esempio 2: mandato conferito il 31/08 Gli esempi chiariscono la differenza tra un calcolo su 12 mesi e uno cominciato nel corso dell'anno solare *Esempio 1: mandato continuativo dall'1/1 al 31/12* *Calcolo del FIRR per un agente: • plurimandatario • che abbia costanza di rapporto per tutto l'anno • con un totale provvigioni liquidate l'anno precedente pari a 7.650,80 €.* La quota della provvigione che ricade nella prima fascia è 6.200 € (intera fascia). Contributo I scaglione: $6200 * 4/100 = 248$ € La quota della provvigione che ricade nella seconda fascia è: $7650,80 - 6200 = 1450,80$ € Contributo II scaglione: $1450,80 * 2/100 = 29,02$ € La quota della provvigione che ricade nella terza fascia è nulla. Contributo totale: $248 + 29,02 = 277,02$ €. *Calcolo del FIRR per un agente: • plurimandatario, • con un mandato conferito il 31 agosto, • con un totale provvigioni liquidate l'anno precedente pari a 5.859,43 €. I mesi di effettiva durata del rapporto sono 5 (agosto, settembre, ottobre, novembre e dicembre). Di conseguenza, gli scaglioni diventano: fascia del 4%: fi no a 2583,34 € ($6200 * 5/12$), fascia del 2%: da 2583,35 a 3875 € ($9300 * 5/12$), fascia dell'1%: da 3875,01 € in poi. Quota della provvigione nella prima fascia: 2583,34 € (intera fascia). Contributo I scaglione: $2583,34 * 4/100 = 103,34$ € Quota della provvigione nella seconda fascia: $3875,00 - 2583,34 = 1291,66$ € (intera fascia) Contributo II scaglione: $1291,66 * 2/100 = 25,83$ € Quota della provvigione nella terza fascia: $5859,43 - 3875,00 = 1984,43$ € Contributo III scaglione: $1984,43 * 1/100 = 19,84$ € Contributo totale: $103,34 + 25,83 + 19,84 = 149,01$ €.*

Terzo settore, il voto slitta a dopo Pasqua

Al Senato manca il numero legale Il nodo è la natura d'impresa sociale Le opposizioni attaccano: «Con l'attuale versione questa tipologia di società è un ibrido». Fa discutere pure l'emendamento del governo per istituire una Fondazione con un milione di fondi pubblici per attirare donazioni
ALESSIA GUERRIERI

Ancora non ci siamo. Tutto è rimandato a dopo Pasqua, causa mancanza del numero legale a Palazzo Madama. Di nuovo. Chi s'illudeva che, dopo le modifiche in commissione Affari costituzionali, il percorso in Aula del ddl di riforma del Terzo settore sarebbe stato in discesa, ieri si è dovuto ricredere. E non solo per il tanto ostacolato emendamento sulla Fondazione Italia Sociale che il governo, dopo averlo ritirato in commissione per superare lo stallo di 280 richieste di cambiamento, ha ripresentato in assemblea con un piccolo maquillage. A quel punto, nella discussione in emiciclo, non si è neppure arrivati. Il Senato infatti - dopo il via libera con qualche aggiustamento all'articolo 5, quello riguardante lo status di volontario e le specificità del lavoro gratuito - si è impantanato sul punto 6, in cui viene affrontata la questione dell'impresa sociale. «Un ibrido», secondo le opposizioni, se passasse l'attuale versione, perché renderebbe questa tipologia di società un qualcosa «a metà tra il Terzo settore e l'impresa vera e propria». Un articolo «di tipo mafioso» va giù duro perciò il senatore Carlo Giovanardi (Idea), puntando proprio il dito sulla vaghezza del testo e la mancanza di adeguati controlli. Maglie larghe che, dunque, servirebbero «ad aiutare gli amici degli amici». Sotto la lente proprio la questione dei dividendi degli utili, perché le imprese del Terzo settore non dovrebbero avere finalità di lucro, mentre per le imprese sociali - rincara la dose il senatore Maurizio Gasparri (Fi) - stando all'attuale stesura del punto 6 «tutto resterebbe troppo ambiguo». La mattinata in Aula si è chiusa con la verifica del numero legale chiesta dal leghista Roberto Calderoli e, vista l'esiguità dei presenti, con il rinvio del provvedimento al 30 marzo. Ma non sono mancati momenti di difficoltà per l'esecutivo e la maggioranza. È difatti stato scampato, grazie all'appoggio di Ala, il rischio di andare sotto proprio sull'emendamento soppressivo della norma sulle imprese sociali firmato Luigi Marino (Ap). Respinto poi dall'Aula. Dopo un primo tentativo di accantonamento chiesto dal sottosegretario con delega ai Rapporti con il Parlamento, Luciano Pizzetti - e un'ora e mezza di botta e risposta - messo ai voti il governo si salva con uno scarto di 31 preferenze. Ad appoggiare la richiesta di soppressione dell'articolo, in realtà, tutta l'opposizione (compreso il M5S) ad eccezione dei verdiniani, tanto che il senatore Domenico Scilipoti Isgrò (Fi) parla ormai di evidenza di «nuova maggioranza al Senato». Ma il gioco di numeri che di fatto ha impedito di far passare l'emendamento Marino - un esponente della maggioranza - è il segno evidente, per il presidente dei Popolari per l'Italia Mario Mauro, che il Pd «ha gettato la maschera e chiaramente espresso la determinazione di lottizzare il mondo dell'impresa sociale». L'ostacolo dell'articolo 6, cioè le caratteristiche che dovrà avere l'impresa sociale, non sarà facile da superare nemmeno mercoledì prossimo. E in più non è l'unico scoglio da affrontare. All'orizzonte c'è il controverso articolo 9, al quale il governo ha presentato l'emendamento che prevede l'istituzione della Fondazione Italia Sociale; una sorta di agenzia nazionale capace di attirare le donazioni di imprese e cittadini, con capitale di partenza un milione di euro di fondi pubblici. Una proposta che fa storcere il naso a molti anche all'interno della stessa maggioranza, che ne contestano - come l'opposizione - la natura incerta e il rischio di turbare il settore delle charity. © RIPRODUZIONE RISERVATA

1
2
3

L SERVIZIO CIVILE SARÀ UNIVERSALE. RIGUARDERÀ TUTTI I GIOVANI TRA I 18 E I 28 ANNI, ITALIANI E STRANIERI REGOLARI

**'IMPRESA SOCIALE SARÀ LIMITATA AD ALCUNI SETTORI NODO DA SCIogliere LA
RIPARTIZIONE DEGLI UTILI**
*IENE TUTELATO LO "STATUS" DEL VOLONTARIO E LA SPECIFICITÀ DELLE ORGANIZZAZIONI DI
VOLONTARIATO*

Decreto banche, sì tra fiducia e proteste

In piazza Nuove regole per le Bcc e ritorno dell' anatocismo: il testo va in Senato. M5s chiede la testa del ministro Boschi

ROBERTO ROTUNNO

Fuori da Montecitorio M5S chiede le dimissioni della ministra Maria Elena Boschi: " Non vogliamo essere rappresentati - ha gridato al megafono Carla Ruocco - da persone immischiata in casi di bancarotta (riferendosi alle indagini su Banca Etruria che vedono indagato il padre del ministro, ndr) ". DENTRO l'aula, invece, il Parlamento è ancora una volta impegnato su un provvedimento sugli istituti di credito. In questo caso, la conversione del decreto che contiene la riforma delle Bcc, la garanzia statale sui crediti in sofferenza e le nuove norme sull' anatocismo. Il governo ha scelto ancora la via della fiducia, risultato: 351 voti a favore, 180 contrari. Con i pentastellati che hanno rinunciato all' ostruzionismo dopo un accordo con la maggioranza per la discussione, la prossima settimana, di una mozione sull' Isee. Il provvedimento ora andrà in Senato. Tra le novità approvate ieri c'è la norma salutata dalla maggioranza e dalla stampa come lo stop all' anatocismo, cioè alla possibilità per le banche di applicare " interessi sugli interessi ", ma che in realtà fa infuriare le associazioni di consumatori perché semplicemente lo ripristina su base annuale e non più trimestrale. La norma obbliga gli istituti a conteggiare con la stessa periodicità, che non deve essere mai inferiore a un anno, gli interessi debitori e creditori. Tuttavia il cliente può autorizzare preventivamente l' addebito sul conto o sulla carta degli interessi non liquidati entro 60 giorni, così facendo permettendo la produzione di altri interessi. Si scrive " facoltà " - secondo le associazioni - ma si legge " obbligo ", perché la banca, come sempre, rappresenta il contraente forte. Una mossa voluta dalle banche. QUANTO alla riforma del credito cooperativo, sono state modificate le regole sulla possibilità per le Bcc di non aderire alla holding unica che dovrebbe racchiuderle. Se l' istituto ha, alla data del 31 dicembre 2015, un patrimonio netto non inferiore a 200 milioni di euro, potrà comunicare entro 60 giorni dalla conversione del decreto di voler optare per la way-out affrancando le riserve con il pagamento di un'imposta del 20%: dovrà però trasformarsi, da solo o con altre, in spa. La soglia è stata voluta dal sottosegretario Luca Lotti, amico fraterno di Renzi (e infatti aiuta le banche toscane vicine al premier). Altre modifiche riguardano la garanzia statale per la cartolarizzazione delle sofferenze bancarie, i crediti inesigibili: è stata estesa anche agli intermediari finanziari " iscritti all' albo ", e il fondo passa da 100 a 120 milioni. In sostanza, gli istituti e le società potranno cartolarizzare e cedere le sofferenze: su tale operazione potranno acquistare la garanzia statale a patto che le cartolarizzazioni siano considerate sicure dalle agenzie di rating.

Foto: Le proteste di M5S Ansa

RIAVERE I SOLDI DAL FISCO: ECCO COME FARE

Se il cittadino ha versato all'Agenzia delle entrate tasse non dovute può chiederne la restituzione. Come fare per presentare istanza di rimborso
Micaela Chiruzzi L. Fiscalista e tributaria

DIRITTI DEI CONTRIBUENTI Oersamenti superiori a quanto richiesto o pagamenti di tasse non dovute: niente paura, potete chiedere il rimborso. Spesso capita che il contribuente, a causa di evidenti errori, si accorga di aver versato al fisco tasse non dovute. Bene, in tal caso ha diritto a essere rimborsato procedendo a riportare il credito nella prima dichiarazione utile, oppure a presentare un'apposita istanza all'Agenzia delle entrate. Se il contribuente presenta il Modello Unico, il rimborso è richiesto direttamente nel quadro RX della dichiarazione. L'Agenzia delle entrate, dopo aver eseguito i normali controlli, rimborsa la somma spettante. Altrimenti, è necessario presentare all'Agenzia un'istanza entro un determinato termine dal versamento, a pena di decadenza. Per la precisione, entro 48 mesi per imposte sui redditi, versamenti diretti, ritenute operate dal sostituto d'imposta, ritenute dirette operate dallo Stato e da altre pubbliche amministrazioni. Il termine scende a 36 mesi per le imposte indirette: registro, successione e donazioni, bollo. L'istanza di rimborso dev'essere presentata, in carta semplice, all'ufficio locale dell'Agenzia delle entrate competente in base al domicilio fiscale del contribuente al momento della richiesta e deve contenere i motivi in base ai quali si ritiene di aver diritto al rimborso. Alla domanda possono seguire tre risultati da parte dell'ufficio dell'Agenzia delle entrate che: * accoglie la domanda; # rigetta la domanda. In questo caso, il contribuente può proporre un motivato ricorso alla competente Commissione tributaria provinciale entro 60 giorni dalla notifica del provvedimento di rigetto; ^ non risponde. Se l'Agenzia delle entrate non risponde, il contribuente deve intendere che la domanda di rimborso è stata respinta (nel caso dei rimborsi è previsto l'istituto del silenzio-rifiuto). L'interessato può ricorrere alla Commissione tributaria quando siano trascorsi almeno 90 giorni dalla presentazione della domanda ed entro il termine di prescrizione, ordinariamente decennale. Unitamente alla somma da rimborsare, sono corrisposti anche gli interessi nella misura fissata dalle leggi tributarie.

L'attuale numero uno del gruppo cantieristico conta sul rapporto con Fabio Gallia Mentre Castellano è in uscita da Sace

Cassa Depositi e Poltrone Giro di nomine nelle controllate

In Fincantieri Bono spera nell'ennesimo incarico Alverà vuole salire in Snam. Cinesi permettendo Strategie
STEFANO SANSONETTI

Non solo apparati di sicurezza, 007 e Polizia. Nelle prossime settimane è in programma un valzer di poltrone in alcune aziende di Stato strategiche. In ballo ci sono posti molto interessanti anche da un punto di vista economico. Molti dei consigli di amministrazione in scadenza, peraltro, riguardano controllate di primo piano della Cassa Depositi e Prestiti. Sul piatto, per dire, c'è la quotata Fincantieri. Qui è amministratore delegato dal lontano 2002 uno dei boiardi di Stato di più lungo corso. Si tratta di Giuseppe Bono, che in teoria dopo tutta la serie di mandati accumulati dovrebbe uscire. Nella sostanza, però, la debolezza delle alternative potrebbe rafforzarlo in vista dell'ennesimo giro di giostra. LA SCACCHIERA Tempo fa, per la sua successione si era fatto il nome dell'ex dg nonché ex consigliere di Fincantieri, Andrea Mangoni, che però si è dimesso con code polemiche. In alternativa era stato fatto il nome di Corrado Sciolla, manager di British Telecom Global Services Europe. Di concreto, però, poco o nulla. Tra l'altro Bono può contare su un buon rapporto con l'Ad della Cassa Depositi, Fabio Gallia. Basti pensare che Emanuela Bono, figlia del numero uno di Fin cantieri, è assistente di staff di Gallia, sin dai tempi in cui quest'ultimo era ai vertici della Bnl. Inoltre, come lascerebbe intendere l'ultimo bilaterale Italia-Francia tenutosi a Venezia, nei prossimi mesi Fincantieri potrebbe anche ambire a "conquistare" una sua collega francese. Il dettaglio finora è sfuggito ai radar, e si parla della società transalpina Dcns. Una sorta di minirisarcimento all'Italia dopo i diversi assalti francesi subiti (vedi in ultimo Telecom). In questo senso il mantenimento di Bono in Fincantieri potrebbe essere funzionale all'operazione. Ma le variabili in gioco sono ancora tante. Altro Cda in scadenza è quello di Snam, che gestisce la rete di trasporto e distribuzione del gas. Dal 2006 nella veste di amministratore delegato troviamo Carlo Malacarne, a quanto pare in procinto di abbandonare l'incarico (anche se potrebbe rimanere nei "paraggi" dell'azienda). Per la sua successione circola il nome di Marco Alverà, da gennaio scorso direttore generale della stessa Snam dopo essere stato un top manager Eni dell'epoca di Paolo Scaroni. Su Alverà, però, pesano alcune questioni. Per esempio l'opportunità che un ex manager Eni vada a guidare una società che ha rapporti quotidiani con il Cane a sei zampe. Poi il suo profilo sarebbe finito al centro di un incidente diplomatico. A quanto pare la sua nomina a direttore generale di Snam sarebbe arrivata senza consultare State Grid Corporation of China, ovvero il socio cinese della Cassa che partecipa in Snam attraverso Cdp Reti. E questo avrebbe indisposto i cinesi stessi. GLI ALTRI Ancora, verso la scadenza viaggia il Cda di Sace, società di assicurazione dei crediti all'export, controllata dalla Cassa. Qui sembra destinato a uscire l'Ad, Alessandro Castellano, con già 3 mandati alle spalle e senza un buon feeling con i vertici della controllante. In ogni caso non sarà facile trovare la quadratura del cerchio per il presidente della Cassa Claudio Costamagna e l'Ad Gallia, quest'ultimo peraltro recentemente raggiunto dal secondo rinvio a giudizio in relazione al periodo in cui era in Bnl (si tratta di una presunta usura a Salerno, dopo la citazione a giudizio a Trani per una presunta truffa su derivati). Tra le dirette controllate del Tesoro è in scadenza il Cda di Invitalia, l'Agenzia per l'attrazione degli investimenti. In questo caso Ad dal 2007 è Domenico Arcuri, anche lui in procinto di uscire dalla società. Tra gli altri dovrà essere rinnovato il Cda della Sose, la società controllata dal Mef che gestisce gli studi di settore. Qui da tempo immemorabile il dominus è Giampietro Brunello, all'epoca molto vicino all'ex ministro della finanze Vincenzo Visco. Al posto di Brunello potrebbe finire un profilo a lui vicino, quello del mana ger interno Emanuele Schirru. Ma tutta la partita, su cui il giglio magico non rinuncerà a mettere bocca, è solo all'inizio.

Foto: Fabio Gallia

Foto: (Imagoeconomica)

Foto: Giuseppe Bono

Foto: (Imagoeconomica)

Foto: Marco Alverà

Foto: (Imagoeconomica)

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

2 articoli

Competitività. Nel Fabrianese l'obiettivo è riportare la produzione di beni e componenti che le aziende acquistano altrove MARCHE

Marche, 70 milioni alle aree in crisi

Fari puntati sulla reindustrializzazione e il rilancio di Fabriano, Pesaro e Ascoli CASO PILOTA La crisi Merloni ha avuto l'effetto di far nascere un progetto comune di rilancio del comprensorio con la «Fabbrica etica diffusa»

Ilaria Vesentini

ANCONA Sono in arrivo almeno 70 milioni di fondi pubblici per il rilancio e la reindustrializzazione delle tre aree di crisi delle Marche: Fabriano (in stallo dal 2010 dopo la disfatta dell'Antonio Merloni), Pesaro (il distretto del mobile, la cui débâcle è stata riconosciuta dalla Regione lo scorso dicembre) e Ascoli, area di crisi complessa (la più grave) tra la Valle del Tronto e la Val Vibrata, dichiarata dal ministro Federica Guidi lo scorso 10 febbraio. È di ieri la notizia che il Mise, attraverso Invitalia, ha rimodulato e sbloccato 26 milioni di incentivi della legge 181/89 per i 73 comuni tra Marche e Umbria alle prese con il deserto lasciato dalla chiusura dell'Antonio Merloni. Per sei anni l'accordo di programma - allora il plafond era di 35 milioni - è rimasto lettera morta e non un euro è stato speso, «a causa della macchinosità e della rigidità dell'accesso ai fondi, che hanno dissuaso chiunque a investire nella zona appenninica», sottolinea Roberto Ghiselli, segretario Cgil Marche. La speranza è che la versione semplificata dell'accordo ministeriale pubblicato ieri sblocchi dopo sei anni l'impasse (domande dal 1° giugno, almeno 1,5 milioni di spese con agevolazioni che coprono fino al 75% dell'esborso). Nel frattempo la crisi ha sortito per lo meno l'effetto benefico di far sedere attorno a un tavolo, per la prima volta, tutte le associazioni della provincia - Confindustria, Cna, Confartigianato e Confcommercio - per condividere un progetto comune di rilancio del comprensorio: è nato così poche settimane fa il piano "Fabbrica etica diffusa" con l'obiettivo di riportare nel Fabrianese la produzione di beni e componenti che le aziende stanno comprando fuori dal territorio. Un territorio al collasso, dove un'azienda ogni otto ha chiuso, inserito in una provincia che non sta meglio: dal 2007 a oggi l'Anconetato ha perso il 18,4% della ricchezza industriale, 20 punti di export e ha triplicato il tasso di disoccupazione (dati Infocamere, Istat e Unioncamere-Prometeia). Per l'Ascolano, invece, si è messo al lavoro a inizio mese il team di Invitalia che dovrà definire e attuare il "Progetto di riconversione e riqualificazione industriale del Piceno e della Val Vibrata" (prima area di crisi industriale complessa interregionale in Italia, coinvolge 53 comuni tra Marche e Abruzzo) ed entro tre mesi dovrebbe essere pronta la bozza. Di cifre ancora non si parla, anche perché il contributo ministeriale non sarà a pioggia ma calibrato sui singoli progetti presentati. «Ma Confindustria Ascoli Piceno - dice il presidente Simone Mariani - ha già raccolto tra gli associati 18 piani di reindustrializzazione per 123 milioni di investimenti e oltre 300 nuovi posti di lavoro». Tra finanza agevolata e coperture a fondo perduto (fino al 75% delle spese) è facile stimare l'arrivo di almeno altri 20 milioni di aiuti. Ulteriori 17 milioni di euro sono stati stanziati per tutte e tre le aree di crisi dalla Regione Marche, grazie ai fondi Por-Fesr 2014-2020. «È questione di poche settimane, stiamo cercando di far confluire in un unico bando tutte le misure per le Pmi volte a promuovere investimenti produttivi e rilancio occupazionale, quindi start-up, reshoring, ampliamenti, diversificazioni», spiega l'assessore alle Attività produttive delle Marche, Manuela Bora. Per la crisi del Pesarese si aggiungono i 6 milioni del bando regionale appena lanciato per valorizzare il "made in" del comparto legno-mobile, «ma l'impressione è che gli incentivi arrivino tardi», commentano gli industriali. Il secondo distretto del mobile italiano dopo aver perso oltre il 21% del valore e 2.500 imprese in otto anni (con una quota di disoccupati quadruplicata all'11,6%) nel 2015 ha messo a segno un recupero sia dell'export (+11,4%) sia della produzione (+4,1%). Diverso il discorso nell'Ascolano, dove l'addio delle multinazionali richiamate negli anni '70 dai benefici della Cassa per il Mezzogiorno ha lasciato sul terreno i danni maggiori, a partire dall'assenza di vocazione imprenditoriale locale. Dal 2007 è andato in fumo il 20% del Pil, non compensato né da

agricoltura né dai servizi, 600 aziende hanno chiuso, 1.200 persone stanno finendo la mobilità. «La speranza è che parta il polo tecnologico Hub21 (di cui si parla dal 2010, ndr) la consapevolezza è che ci si riempie la bocca di startup, ma la maggior parte chiude finiti gli incentivi non crea posti di lavoro», conclude il segretario Cgil di Ascoli, Paola Giovannozzi.

Variazione tra 2007 e 2015 del valore aggiunto ai prezzi base Valori concatenati, anno di riferimento 2005
Il polso della regione

-21,5

-32,4

-18,4

-33,9

-15,0 -33,4

-22,2

-35,7

MARCHE

-19,0

-33,7

UMBRIA Pesaro Macerata Ancona L'Aquila Costruzioni Ascoli Piceno Industria senso stretto Fonte: Elab. Unioncamere Emilia-Romagna su dati Prometeia, scenari economie locali

il caso

Il grande patto tra Pizzarotti e il Pd Trionfa il "capitalismo municipale"

Dopo aver combattuto contro l'inceneritore, il sindaco di Parma sigla l'accordo su Iren, che ha costruito l'impianto

GIUSEPPE SALVAGGIULO

La traiettoria di distacco dal Movimento 5 Stelle di Federico Pizzarotti, primo sindaco grillino di un capoluogo di provincia, ha subito un'accelerazione martedì, con l'annuncio che Parma rientrerà nel patto di sindacato per governare Iren, gigante societario nel settore dei servizi pubblici. Quattro anni fa, Pizzarotti era stato eletto al culmine di una campagna contro Iren, che stava costruendo il contestato inceneritore di rifiuti, e Beppe Grillo aveva convocato una manifestazione a Parma («Dies Iren»), denunciando l'esistenza, attorno all'azienda, di un «vergognoso sistema di potere del Pd che salva i Comuni dal fallimento con il portafoglio dei cittadini». Grillo non ha cambiato idea; Pizzarotti invece stringe un patto con quei sindaci del Pd. Massima espressione del «capitalismo municipale», Iren nasce dalla fusione delle municipalizzate di Torino, Genova e dei Comuni emiliani: 3 miliardi l'anno di fatturato e 118 milioni di utile (in crescita), oltre 6 mila dipendenti e 2,1 miliardi di debiti, ma in diminuzione. Raccoglie rifiuti e distribuisce gas, luce e acqua a diversi milioni di cittadini del Centro-Nord. A dispetto della quotazione in Borsa, comandano ancora i Comuni, tutti a guida Pd. E attraverso il patto di sindacato concordano tutto. Dalle nomine dei vertici alle decisioni strategiche. L'ultimo patto prevedeva che il presidente lo sceglie il sindaco di Torino, l'amministratore delegato spetta a Genova, il vicepresidente agli emiliani. Così a cascata per decine di nomine nei Cda satelliti. In parti uguali i Comuni ricevono i benefici dalle sponsorizzazioni. Nel 2014 sono state 12 milioni (4 a Torino, 4 a Genova, 4 alle città emiliane). Questo assetto potrebbe essere messo in dubbio dal fatto che i Comuni (Torino in primis) stanno vendendo una parte delle azioni per fare cassa. Scendere sotto il 50% renderebbe la società scalabile, rompendo il giocattolo. E qui arriva l'aiuto di Pizzarotti. Che nel 2014 era uscito dal patto di sindacato siglato dal suo predecessore del Pdl, e adesso rientra, mentre sul blog di Grillo continuano gli attacchi (l'ultimo, dieci giorni fa, con un post intitolato «Iren asseta le famiglie di Reggio Emilia»). Sono trascorsi quattro anni dai comizi furenti, dai cortei contro l'inceneritore, dalla minaccia di portare le carte in Procura, dal timore (nel Pd) che il sindaco grillino provasse a smontare quell'equilibrio di potere politico-finanziario. Ma sembrano un'eternità, ora che Pizzarotti formalizza il nuovo patto con il Pd per rientrare nel grande gioco. Altro che guerra al sistema: il sindaco di Parma nominerà un membro del Consiglio di amministrazione, condividerà le decisioni strategiche con gli altri azionisti pubblici, potrà contare sul sostegno della società alla sua città, sia diretto che indiretto. Il vantaggio per i sindaci del Pd è duplice: cooptano un avversario e blindano il controllo della società, grazie a una modifica dello statuto (condivisa anche da Parma) chiamata « voto maggiorato», che garantirà ai Comuni il doppio voto in assemblea. Da tempo i rapporti tra Pizzarotti e il Movimento 5 Stelle si sono guastati. Pizzarotti lamenta il suo oscuramento sul blog di Grillo e il silenzio sui due dissidenti che lo hanno lasciato in Consiglio comunale. Aveva chiesto (sia a Casaleggio sia al direttorio, sia riservatamente sia in pubblico) che fossero scomunicati, non ricevendo risposta alcuna. Grillo imputa a Pizzarotti l'arretramento nella guerra al sistema politico-finanziario (fondazioni, banche, municipalizzate) che fa riferimento al Pd. A un anno dalle elezioni, il patto Pizzarotti-Pd su Iren, la società che ha costruito e gestisce l'inceneritore che il M5S osteggiava, può segnare il punto di non ritorno. c

3 miliardi Il fatturato di Iren nel 2015, in crescita come gli utili

2,1 miliardi Il debito di Iren, problema principale della società, anche se in diminuzione

Foto: Guerra finita Una delle tante manifestazioni del Movimento 5 Stelle contro l'inceneritore di Parma. Il sindaco Pizzarotti ha poi dovuto accettare l'apertura dell'impianto

Foto: ROBERTO BRANCOLINI / FOTOGRAMMA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato